ANNO 53 MATTINO — TORINO, Sabato 13 Settembre 1919 — MATTINO NUM. 252

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un colpo di mano di D'Annunzio a Fiume

Un corpo di 1000 volontari avrebbe occupato la città - I primi particolari della "spedizione" - Come il Governo ha appreso la notizia sorprendente - Un'interrogazione dell'on. Marangoni e le prime dichiarazioni dell'on. Nitti - L'impressione a Roma.

Roma, 12, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Venezia in data 12 settembre:

«*Gabriele D'Annunzio ieri, alle ore 15, ha lasciato Venezia nel più stretto incognito con pochi fidati per compiere il voto del suo cuore e di tutta Italia, per marciare su Fiume lungo la via di terra. Lo attendevano molti volontari ed insieme a lui marciarono tutta la notte, raggiungendo un nobilissimo contingente di fede giurata. Gabriele D'Annunzio, a capo delle truppe liberatrici, è entrato oggi all'alba in Fiume. Non si hanno altri particolari. Il piano di azione in un primo tempo sembra che sarà pacifico e cortese verso gli Alleati, che saranno invitati a lasciare libera la città e dai quali si spera di ottenere il riconoscimento del diritto che Fiume ha di disporre di sè stessa. In città sarà subito fatto il controllo delle truppe liberatrici. E' assicurato che altri importanti contingenti di truppe volontarie raggiungeranno i primi scaglioni nell'arduo impresa. Proprio ieri dovevano partire gli ultimi reparti di bersaglieri italiani ed il 6.o reggimento di artiglieria. Si attendeva di ora in ora l'arrivo del generale inglese per sostituire quello italiano. La notizia è così grande che, contrapposta alle difficoltà che si dovevano superare, qualcuno potrà dubitare dell'esito. Sono in lotta, da una parte, i campioni del diritto e dall'altra il mondo affaristico, per una città ormai sacra. Da una parte l'idea della giustizia, dall'altra il demone dell'oro. Perchè l'impresa liberatrice riesca bisogna che ognuno abbia fede in essa, fede assoluta che debba riuscire*».

L'*Epoca*, a sua volta, riceve questo telegramma da Venezia, in data d'oggi, ore 16:

«*Stamane, all'alba, mille volontari, capitanati da Gabriele D'Annunzio, dopo di aver marciato tutta la notte, sono entrati a Fiume. Ad essi si sono aggiunti altri numerosi reparti di volontari fiumani. La città è attualmente sotto il controllo dei liberatori che dispongono di almeno duemila uomini. Grande entusiasmo regna fra i cittadini*». Commentando il fatto l'«Epoca» scrive: «*La notizia è confermata nel fatto, ma non nei particolari. Da un po' di tempo erano segnalate partenze alla spicciolata per Fiume di giovani e di ufficiali da Bari, Ancona e altri porti del litorale. A Roma si era costituito un Comitato apposito di arruolamento per una spedizione a Fiume. D'Annunzio non faceva mistero del suo proposito. Egli è partito ieri sera in motoscafo da Ronchi, alla foce dell'Isonzo, ed è sbarcato nelle vicinanze di Fiume, dove i suoi volontari dovevano esser concentrati. Quello che è avvenuto dopo la partenza del poeta da Ronchi non è ancora noto a Roma. Si sa che il proposito di D'Annunzio è quello d'impadronirsi della città e di proclamarne la annessione al Regno*». L'*Epoca* dice che l'on. Marangoni ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «*Al Presidente del Consiglio per sapere quanto vi sia di vero nella notizia giornalistica di una marcia su Fiume di volontari italiani*».

L'*Idea Nazionale* pubblica nella sua ultima edizione: «*A noi, nè da Venezia, nè da Fiume, è giunta notizia dell'avvenimento compiuto. Solo stamane, la posta recava la seguente lettera di Gabriele D'Annunzio al nostro direttore*: «*Il dado è tratto! Quando questa mia ti giungerà, io avrò occupato la città fedele. Mi levo febbricitante e parto perchè è necessario. Vivere, star bene non è necessario. Quella di domani mattina sarà una bella alba! Ti abbraccio, e abbraccio in te i compagni sinceri*».

Un fonogramma da Ancona dice che questa sera l'Ordine ha ricevuto da Fiume un telegramma, spedito alle 13,25, col N. 576, che dice: «Rientrano i granatieri, gli artiglieri, i bersaglieri, i lancieri, gli arditi col nostro eroe e grande Poeta in Fiume delirante».

Queste notizie diffuse dai giornali della sera, hanno suscitato a Roma una vivissima impressione e le edizion. speciali, uscite a tarda ora, andarono a ruba. Alla Camera la notizia fu indirettamente conosciuta in seguito ad un colloquio animato, svoltosi tra il generale Albricci e l'onorevole Nitti durante il discorso Di Giorgio. Alle ore 18 si è visto il generale Albricci avvicinarsi al presidente del Consiglio e comunicargli un telegramma. L'on. Nitti, dopo un istante di meraviglia, si è rivolto molto concitatamente al generale Albricci, col quale ha conversato alcuni minuti nervosamente. Quindi ha chiamato presso di sè il ministro della Marina. Dal colloquio — osservato a distanza — risultarono evidenti segni di disappunto del presidente del Consiglio, il quale ha battuto più volte sul banco le carte che teneva in mano. Subito dopo il ministro della Guerra è uscito in fretta dall'aula, dove è rientrato qualche minuto dopo. Intanto erano state recate a Montecitorio le copie delle edizioni speciali dei giornali. Qualche deputato ha chiesto notizie del fatto al Governo. I ministri hanno risposto di non potere confermare la notizia, perchè, allora, nulla si sapeva di preciso. Sembra da notizie inviate da D'Annunzio a suoi amici, che gli si sia assicurato qualche migliaio di volontari anche tra le truppe regolari. Appena finita la seduta i deputati si sono riversati nei corridoi commentando la notizia, e tentando di avere dal presidente del Consiglio alcuni particolari, ma l'on. Nitti si è schermito ancora una volta, dicendo di non avere che notizie molto vaghe.

All'on. Marangoni, che ha presentato subito una interrogazione sulla «spedizione», l'on. Nitti ha dichiarato di non avere ancora particolari precisi. Il presidente del Consiglio affermò di sapere soltanto che D'Annunzio, con i suoi volontari, sarebbe partito da Ronchi, che si trova a poca distanza da Monfalcone, dirigendosi verso Fiume. Ha aggiunto che egli sperava ancora possibile di arrestare la colonna lungo il viaggio. L'on. Nitti appariva preoccupatissimo e sovreccitato ed anzi perchè ha pregato l'onorevole Marangoni di desistere dall'interrogarlo subito, giacchè non poteva dargli alcuna formale smentita. Nel lasciare il deputato di Comacchio il presidente del Consiglio con un senso di tristezza gli disse:

— Siamo alla vigilia della pace e con questo fatto vogliono affrettarla!

Alcuni deputati affermano essere giunta la notizia che D'Annunzio sarebbe stato fermato prima che potesse raggiungere Fiume.

Stasera, alle ore 20, il ministro della Guerra ed il ministro della Marina hanno raggiunto l'on. Nitti a Palazzo Braschi. La riunione ha durato sino alle ore 21. Poi l'on. Nitti si è recato alla sua abitazione, e alle 22 è ritornato a Palazzo Braschi. Evidentemente nella notte saranno prese deliberazioni importanti.

Sulla preparazione della spedizione si hanno a Roma i seguenti particolari. Da un po' di tempo erano segnalate partenze alla spicciolata per Fiume di giovani e di ufficiali da porti adriatici e da città del Veneto. A Roma si era costituito un Comitato per l'arruolamento dei volontari per la spedizione a Fiume, che ha tutt'ora la sede in corso Umberto, N. 103, presso l'Associazione Trento e Trieste. D'Annunzio, del resto, non faceva nei discorsi e perfino negli articoli, misteri del suo proposito. Si assicura che il proposito di D'Annunzio era quello di impadronirsi della città, in nome dell'Italia, proclamandone l'annessione al Regno!

L'ordine d'arresto

Roma, 12, notte.

Tutto passa in seconda linea a Roma di fronte al gesto compiuto da Gabriele d'Annunzio. Il mondo politico non è meno impressionato del Governo per quanto è avvenuto e per quello che può avvenire. L'avvenimento, giunto improvviso allo stesso Governo, spezza di un colpo l'impressione della pur così importante giornata parlamentare. A Montecitorio, affollatissimo di deputati, stasera nessuno parla più dello strano discorso del gen. Di Giorgio, dove accanto ad esaltazioni inaspettate si notano critiche ingiuste. Le dichiarazioni di Boselli, riboccanti delle buone intenzioni del passato, ma assai povere di contenuto, sono già dimenticate. Le conversazioni non si aggirano nemmeno intorno al discorso del ministro della Guerra, anche esso, ricco di parole, ma povero di fatti. Del resto la Camera ha già manifestato il proprio sentimento accogliendo calorosamente i due discorsi. Cosicchè Boselli potrebbe dire, se gli talentasse, d'aver ottenuto una sanatoria degli addebiti formulati a carico del suo Ministero dalla Commissione d'inchiesta, tante furono le strette di mano ricevute quando egli finì di parlare. Viceversa gli applausi e le strette di mano ebbero, più che altro, carattere di cortesia e di deferenza verso il decano della Camera. Ma così è fatta la vita politica italiana ed ogni recriminazione sarebbe vana.

Ma, ripeto, sulla seduta di oggi è passato nei commenti romani un grande colpo di spugna. L'interesse divenuto morboso è tutto rivolto al gesto dannunziano, intorno al quale avremo domani dichiarazioni del Governo alla Camera. L'avvenimento ha gettato l'ambiente parlamentare, al pari delle sfere ufficiali, in uno stato di grande tensione, derivante anche dalla circostanza che non si conosce finora con grande precisione il risultato del gesto compiuto. Il Governo stesso ha notizie monche e contraddittorie. Troppi elementi di giudizio mancano pertanto per l'esatta valutazione del fatto.

Le poche circostanze che si possono fin d'ora precisare sono queste: il Governo considera estremamente pericoloso il piano meditato per le seguenti ragioni: anzitutto l'on. Nitti non crede che gli Alleati consentano alla realizzazione della nuova occupazione armata di Fiume. I nuovi occupanti, dato che vi siano giunti, dovrebbero ritirarsi. Il Governo dovrebbe declinare ogni responsabilità e forse chiedere delle scuse. Ritenere che gli Alleati possano accettare il fatto compiuto è una illusione. In secondo luogo l'ideata occupazione italiana di Fiume può, secondo il Governo, avere conseguenze incalcolabili, perchè scompagina gli accordi che, bene o male, proprio domenica, col colloquio Tittoni-Lloyd George-Clemenceau stavano per essere conclusi circa la questione adriatica. In terzo luogo la spedizione dannunziana può — sempre a giudizio del Governo — condurre a questo risultato: la fame in Italia, perchè l'America sospenderà per rappresaglia, almeno fino a questione risoluta, ogni approvvigionamento per il nostro paese. Basandosi su questa valutazione dell'avvenimento, il Presidente del Consiglio, di concerto col ministro della Guerra e della Marina, sentiti gli altri ministri, ha diramato ordini perchè l'operazione sia, qualora possibile, impedita o arrestata. Secondo il pensiero manifestato stasera dall'on. Nitti, egli intenderebbe considerare gli ideatori ed i partecipanti a questa spedizione come facenti parte di un complotto contro gli interessi dello Stato.

Perciò, sempre ad avviso chiaramente manifestato dal Presidente del Consiglio a vari deputati, dovrebbero essere sottoposti a procedimento. Naturalmente questa concezione viene avanzata da una parte assai piccola, in vero, degli elementi parlamentari. Ma è questo il lato minore della questione, minore perchè l'atto compiuto involge problemi di carattere internazionale e anche italiano, ben più gravi dalla situazione in cui vengono a trovarsi i partecipanti alla spedizione, i quali conoscevano, al momento di partire, la portata del loro divisamento. La spedizione per Fiume solleva incognite d'enorme gravità, tanto per ciò che riguarda l'assetto definitivo dei problemi italiani della pace, quanto per ciò che riflette l'esecuzione degli ordini di repressione impartiti dal Governo. Non bisogna dimenticare che a Fiume, alla testa delle truppe italiane si trova il gen. Pittaluga, con una brigata di fanteria e uno squadrone di cavalleria. Ora, al gen. Pittaluga è stato impartito l'ordine di arrestare D'Annunzio e di rimandarlo in patria. Orbene, quale sarà lo stato d'animo delle truppe italiane nel momento in cui il gen. Pittaluga riceverà l'ordine di arresto a carico di D'Annunzio?

Può darsi che una solidarietà col loro compagni che giungono da Ronchi e, in tal caso, quale potrebbe diventare la situazione rispetto alle truppe alleate, nel caso in cui le Potenze dell'Intesa inviassero rinforzi a Fiume nell'intento di far trionfare le loro deliberazioni? Infine, per volare al frontare, sia pure in germe, tutti i lati del problema, rimane la questione della oscurità nella quale il Governo centrale è stato lasciato dalle autorità locali e anche dalla Direzione generale di Pubblica sicurezza circa la preparazione e la realizzazione della spedizione. Come i lettori vedono, la situazione nella quale entriamo appare estremamente complessa e intricata. A mezzanotte al Governo è stato comunicato che D'Annunzio è entrato in Fiume. Ormai non rimane che lasciare svolgere gli avvenimenti... **S.**

Il tristo e vano sogno della balcanizzazione di Fiume

Fiume, 10, ore 12,20. (recapitato il 12 notte).

Non si parla più dell'applicazione delle misure punitive che sarebbero state decretate contro Fiume e contro l'Italia dal Supremo Areopago parigino. Le navi italiane restano ancora ai loro ancoraggi: il contingente di truppe italiane non si assottiglia: la Questura sta ancora nelle nostre mani. Della polizia inglese non vi è neppur l'ombra. Il Consiglio Nazionale funziona imperterrito e la balda nostra gioventù, arruolata nel battaglione volontario Annunzio, continua, come prima, i suoi esercizi. Dunque tutto rimane allo statu quo. Noi però non facciamo troppo affidamento su questa stasi inaspettata che io credo debba attribuirsi alle precipitate indiscrezioni di parte inglese, che generarono un po' di confusione e vive proteste da parte dei fiumani. E ciò certo non piacque al temperamento flemmatico inglese. I fiumani non sanno capacitarsi e non vogliono credere che proprio gli inglesi si assumerebbero l'ingrato compito di fare i poliziotti nella libera città di Fiume, soffocando così in noi quei principi di libertà e di democrazia di cui giustamente va fiera l'Inghilterra. Gli inglesi che in passato, prima della guerra, avevano con Fiume attivissimi commerci erano sempre qui stimati e benvisti. Nei dieci mesi che sono qui tale stima e benevolenza non venne mai meno — da parte nostra verso loro. — Dunque? Speriamo!

Intanto per corrispondere al primo dei sei punti del supposto decreto del Consiglio Supremo di Parigi, che si nomini cioè subito una rappresentanza municipale eletta per libera volontà della cittadinanza fiumana, l'obbedienza nostra si mostra esemplare. Vi ho telegrafato a lungo della seduta memorabile di sabato scorso in cui venne votata, dal Consiglio Nazionale, una nuova legge che concede il voto a tutti gli appartenenti al comune e dà il diritto di eleggibilità anche alle nostre fiere donne, così superbamente patriote, e delle quali 8000 sono inscritte nelle liste elettorali. La campagna elettorale si è così iniziata. Gli jugoslavi sono in moto: essi vogliono sconvolgere il cielo e la terra per far sì che le prossime elezioni affermino che Fiume è Jugoslava e il «grande Wilson» non venga smentito dal risultato delle urne.

I giornali croati, poi, hanno iniziato a questo proposito una campagna intensa. L'ufficioso Riech di Zagabria dà grandissima importanza alle nostre elezioni e dice che avranno un altissimo carattere di politica internazionale. «A queste elezioni — scrive il giornale — si deve dare la massima attenzione, perchè dipende da noi in quali misure l'elemento jugoslavo entrerà nella nuova amministrazione di Fiume e quale influenza esso vi avrà. Queste elezioni devono dimostrare che Fiume non è italiana e che l'elemento jugoslavo colà è invincibile. Le elezioni devono testimoniare al mondo che il nostro elemento fu soltanto con ingiustizie e violenza oppresso, che il carattere di Fiume venne fabbricato dagli italiani ultimamente venuti. Inoltre dobbiamo dimostrare che Fiume è soltanto jugoslava e che tale deve restare perchè lo vuole Wilson. Queste elezioni — conclude la Riech — devono magnificamente esautorare tutti quanti gli italiani che vorrebbero conquistare Fiume dopo la loro occupazione militare seguita il 17 novembre 1918». Il giornale Novosti di Zagabria riesce ancora più ameno. Esso riconosce che di jugoslavi non ve ne sono poi molti nel territorio di Fiume, perciò invita prima a modificare lo statuto civico di Fiume facendo cittadini tutti i balcanici che si sono qui annidati per campare la vita, «poi — dice — con essi facciamo le elezioni. Non vi potrà allora esser dubbio che il risultato elettorale sarà balcanico». Osservo che nella Jugoslavia, secondo la zelante legge colà votata, per essere cittadini di quel felice Stato occorre dimostrare di esservi domiciliati ininterrottamente almeno da cinquanta anni, mentre per Fiume essi domandano i diritti civici e politici per l'ultimo pastore disceso dalle montagne croate! I fiumani però vegliano all'erta contro tutte queste brame e si uniscono in fascio per vincere nella battaglia delle urne del giorno 26 corrente. **F. D.**

L'on. Boselli difende il suo Ministero

I discorsi dell'on. Di Giorgio e del ministro della Guerra

Roma, 12, notte.

L'aula è discretamente affollata. Così pure le tribune malgrado la giornata caldissima. Presiede il vice-presidente on. RAVA.

L'on. Marazzi conferma

Appena aperta la seduta, dopo la lettura del processo verbale della seduta di ieri, prende la parola l'on. generale MARAZZI e dice che in risposta al suo discorso pronunziato ieri alla Camera, il senatore Albertini ha creduto di smentire quanto egli ha detto circa un colloquio avuto con l'on. Albertini in merito al generale Cadorna. Conferma quanto egli ha detto ed osserva che se il senatore Albertini ha trovato inesatte le sue affermazioni, può smentirle nell'aula del Senato. In questa eventualità, dice l'on. Marazzi, può darsi che io abbia qualche testimonianza da contrapporgli. Del resto, nel mio discorso non ho inteso dire che i giornali di Milano avrebbero potuto in quindici giorni cambiare l'opinione pubblica riguardo al generale Cadorna, ma soltanto che se il Governo avesse voluto provvedere in merito al Cadorna stesso la stampa lo avrebbe assecondato.

Gli arditi nelle dimostrazioni

Si passa alle interrogazioni. La prima è dell'on. TURATI al ministro della guerra sulla partecipazione degli arditi e di ufficiali in divisa alle dimostrazioni di Milano. Risponde il sottosegretario alla Guerra, onorevole Finocchiaro-Aprile.

FINOCCHIARO, sottosegretario alla guerra, all'on. Turati dichiara che, in seguito ad accurata inchiesta disposta dal Ministero, è rimasto escluso che ai disordini avvenuti in Milano nell'aprile scorso abbiano preso parte ufficiali e soldati, specialmente arditi appartenenti a reparti residenti in Milano, perchè tutti la forza ivi residente era, in quei giorni, consegnata nei rispettivi quartieri. Gli ufficiali e i soldati, che presero parte a quelle dimostrazioni, si trovavano colà occasionalmente in congedo. Ad ogni modo, il Ministero ha impartito precise istruzioni perchè gli appartenenti all'esercito si astengano dal partecipare a popolari manifestazioni. A proposito degli arditi il Ministero non può non ritenere che, come essi si distinsero per indomito valore contro il nemico, così, cessata la guerra, danno costante mirabile prova di spirito patriottico e umanitario (Interruzioni). In occasione del riordinamento dell'esercito si deciderà se questo corpo speciale debba essere mantenuto ovvero se e come debba essere trasformato. Rispondendo poi ad altra interrogazione dello stesso on. Turati circa l'armamento degli arditi, osserva che il così detto pugnale di cui sono muniti non è che una baionetta raccorciata che contraddistingue tutte le truppe appartenenti ai reparti di assalto, e che non può ritenersi come l'uscire in pubblico con le armi facenti parte dell'uniforme abbia mai costituito contravvenzione alla vigente legge sulla pubblica sicurezza. In tutti i tempi ed in tutti gli eserciti, senza pregiudizio della grave responsabilità che comporta, il porto delle armi di guerra è stata ed è indiscussa prerogativa del soldato combattente.

TURATI deplora che arditi e ufficiali in divisa ed armati abbiano partecipato a quelle dimostrazioni che nel mese di aprile minacciarono veramente lo scoppio della guerra civile. Nè ha importanza che essi appartenessero o no alla guarnigione di Milano; non si occupa delle benemerenze degli arditi in guerra; crede però che il giorno dell'armistizio questo corpo dovesse essere immediatamente disciolto anzichè disseminato nelle varie città: dove esso si è atteggiato a salvatore della patria facendo uso, a danno di pacifici cittadini, delle stesse armi e degli stessi metodi usati in guerra. Non può quindi dichiararsi soddisfatto ed invita il Governo a preoccuparsi dei pericolosi frutti che questi metodi di guerra civile possono produrre.

Si riprende la discussione sull'inchiesta di Caporetto.

L'on. Di Giorgio

DI GIORGIO ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, nel prendere conoscenza della relazione della Commissione d'inchiesta, giudica che ogni questione relativa alla rotta di Caporetto è da considerarsi ormai sorpassata dal trionfo delle nostre armi; esprime ancora una volta all'esercito ed all'Armata vittoriosi la riconoscenza del Paese e passa all'ordine del giorno». Discutendo sulla relazione della Commissione d'inchiesta elevandosi dalla sua doppia qualità di uomo tecnico e di uomo politico.

L'on. Di Giorgio afferma che siamo entrati in guerra con una falla di 17.000 ufficiali, cosicchè dopo le prime battaglie l'esercito è rimasto quasi senza ufficiali. Dato lo schieramento delle nostre truppe, non si poteva dare il cambio ai reggimenti che erano in trincea. Bisognava, fin dal primo momento, ingrandire questo esercito e se Caporetto si trovò con ben 65 Divisioni, queste erano in gran parte improvvisate e incapaci di dare quindi quel rendimento che il Comando si aspettava. Ora io domando, dice l'on. Di Giorgio, perchè queste 30 Divisioni non furono approntate prima?

MODIGLIANI: — Domandatelo a Salandra.

BELTRAMI: — Questa è l'ora in cui suole arrivare. Aspettate alcuni minuti; domandatelo a lui.

DI GIORGIO: — Un esercito, ripeto, non si improvvisa, sopratutto non si improvvisa nello spirito combattivo che rende gli uomini eroi ed obbedienti ad un cenno del loro capi.

Entra nell'aula dalla porticina di sinistra l'on. Salandra.

BELTRAMI, indicando l'on. Salandra: — Ecco, ecco, parla lui. (Ilarità, rumori).

«Siamo entrati in guerra nelle più tristi condizioni»

Siamo entrati in guerra, continua l'on. Di Giorgio, nelle più tristi condizioni. Ma io dico che un esercito, che resiste tre anni, poi si sfascia ed infine si ricompone e vola alla vittoria, costituisce tale esempio di grandezza morale che non trova riscontro nella storia dei popoli. (Applausi vivissimi). L'oratore continua spiegando come in Italia si sia fatto del disfattismo non nel senso che vi siano state delle persone che abbiano lavorato per la disfatta, ma non crede che all'episodio di Caporetto non abbiano contribuito certi particolari atteggiamenti di alcuni gruppi del Parlamento e del Paese, atteggiamenti che avevano la loro ripercussione al fronte. L'on. Di Giorgio ricorda la propaganda socialista. I socialisti dicevano che la guerra non avrebbe fatto che impinguare i pescicani.

ZIBORDI, BELTRAMI ed altri dell'estrema: Ma se è la verità!

DI GIORGIO: come era possibile immaginare che simile propaganda non avesse ripercussioni nell'esercito? Quando l'on. Turati si augurava che al più presto finisse la guerra... (Zibordi, Bocconi ed altri interrompono). Di Giorgio continua dicendo che la propaganda socialista aveva ragioni ideali, ma dietro queste ragioni vi furono di quelli che celarono la propria viltà.

SCIORATI: Si imboscarono gli altri, non i socialisti!

DI GIORGIO: Vi erano quelli che, per sfuggire alle sanzioni della legge e non confessare la propria mancanza di coraggio, adducevano ragioni di dissenso politico ed ideale... Bisognerebbe vedere i quadri delle diserzioni!

MODIGLIANI, ZIBORDI e ROSSI: Le Romagne e l'Emilia hanno percentuali minime delle diserzioni!

MODIGLIANI: Poi alta era la percentuale delle diserzioni in Sicilia. L'interruzione del deputato socialista suscita vivaci proteste tra i deputati siciliani i quali insorgono contro l'on. Modigliani.

L'on. Di Sant'Onofrio ed altri protestano vivacemente.

MODIGLIANI: — Parli Eugenio Rossi e parli Cadorna.

DI GIORGIO: — Uno dei fattori della vittoria è stato l'eroismo dei miei ragazzi siciliani. (Vivi applausi). L'oratore continua a parlare della propaganda socialista, interrotto dall'estrema sinistra e specialmente dall'on. Modigliani, Zibordi e Beltrami.

DI GIORGIO: — Abbiamo trovato pacchi dell'«Avanti!» nelle trincee. Io dico che al rovescio di Caporetto ha contribuito in egual misura alle cause militari il disfattismo.

MODIGLIANI: — La parola alla Commissione.

DUGONI: — C'è per lo meno dell'esagerazione.

L'on. Di Giorgio, parlando dei fattori morali del rovescio di Caporetto, deplora l'aspra campagna mossa contro l'on. Giolitti, il quale, prima della guerra, era libero di esprimere qualsiasi parere sulla guerra.

Voci dall'estrema: — Ma se lo volevate fucilare?

DI GIORGIO: — L'on. Giolitti però aveva il dovere una volta dichiarata la guerra, di contribuire alla resistenza morale. Certo non fu saggia politica quella del Governo di allora di aizzare gli odi e di fare accusare come venduti allo straniero quelli che erano contrari alla guerra.

GAMBAROTTA: — Venduti erano quelli che difendevano Salandra.

Un nobile scatto dell'on. Peano

PEANO, alzandosi, rivolto verso Di Giorgio: — L'assenza di Giolitti fu determinata da considerazioni di alto patriottismo, non volendo dividere il paese ed accettando, senza alcuna protesta, tutte le infami persecuzioni che contro di lui furono perpetrate in modo indegno dal Governo del tempo. (Vivissime approvazioni della Sinistra).

DI GIORGIO: — Quanto ai fattori tecnici del disastro, agli errori militari che lo determinarono, essi non possono essere discussi da una Assemblea politica la quale può solo occuparsi delle responsabilità politiche. In quanto il Governo non intervenne tempestivamente colla sua azione ad evitare quegli errori, lasciando al Comando Supremo poteri illimitati, senza freni, e mettendo il Parlamento in condizioni di non potere esercitare la sua funzione di critica e di controllo.

Afferma che l'esercito entrò in campagna in istato di insufficiente preparazione, per la quale nei dieci mesi che precedettero la dichiarazione di guerra non si spese più di un miliardo, somma evidentemente inadeguata. Anche in seguito non si seppe affrontare vigorosamente il problema dell'ampliamento organico dell'esercito. Di questa errata politica di guerra la responsabilità ricade costituzionalmente sul Governo. Altro grave errore del Governo fu quello di avere abdicato a tutti i suoi poteri ed avere annullato l'azione del Ministro della Guerra nelle mani del Comando Supremo. Costituzionalmente il Ministro della Guerra è superiore al Capo dello Stato Maggiore. Fu pertanto un grave errore lasciare che il primo si trovasse costantemente in posizione subordinata di fronte al secondo. Il Comando Supremo, anzichè occuparsi della organizzazione dell'esercito, entrando così nelle funzioni del Ministero della Guerra, avrebbe dovuto dedicare la sua attività esclusivamente alla condotta delle operazioni.

Comando Supremo e Governo

Questo stato di cose ebbe una grave ripercussione sul malgoverno degli uomini. Se ne ha una prova nell'eccessivo numero degli ufficiali silurati dal Comando Supremo, i quali contribuirono al malcontento avendo invano invocato dal Ministero della Guerra una giustizia riparatrice. Ed una grave ripercussione ebbe anche nella politica estera, che in una guerra di coalizzazione non può risolversi che in una politica di guerra: anche tale politica fu così di fatto abbandonata al Comando Supremo che non aveva, per forza, nè le attitudini nè le attribuzioni. In tal modo una vera e forte politica di guerra nel nostro paese non potè esservi. E il Governo ha indubbiamente il torto di non aver tenuto un contatto continuo col Comandante supremo, di non avere insieme con esso discusso le situazioni diverse che si delineavano nel Paese nei riguardi della guerra e avvisato ai provvedimenti opportuni. Nessuna meraviglia, comunque, se il generale Cadorna, abbandonato a se stesso, abbia tentato a provvedere da sè e poichè si è parlato dello spirito egocentrico del generale Cadorna, l'oratore osserva che a suo merito di essersi imposto evitando così quelle fatali divisioni nei Comandi che ci condussero a Lissa e a Custoza. La sua figura domina talmente in questa guerra che oggi, che ogni pena e ogni ricompensa riesce inadeguata, egli non può essere giudicato che dalla storia.

Crede doveroso di dire una parola in difesa di quel generale che è stato accusato di avere ecceduto nelle repressioni disciplinari. Bisogna ricordare le terribili circostanze nelle quali si trovava allora il nostro esercito. Quel generale, anche sotto il peso delle gravi accuse, che gli si muovono, può essere felice di aver salvato l'esercito, la patria! (Commenti, interruzioni dall'Estrema sinistra). Non intendo attenuare la gravità del disastro di Caporetto, che è stato anzi più grave di quelli subiti da altri eserciti, ma è certo che attraverso a quel disastro siamo arrivati a Vittorio Veneto. Anche nella seconda Armata, su cui si fa gravare la maggior responsabilità del disastro, si sono avuti episodi gloriosi. I nomi di coloro che sul Piave arrestarono la marcia del nemico meritano di essere segnalati alla riconoscenza del paese. (Commenti). Essi meritano di essere segnalati alla riconoscenza della patria. — L'oratore, concludendo, osserva che, il merito della vittoria non è stato soltanto di coloro che sono venuti all'ultimo momento, ma è la conseguenza di tre anni di guerra ed è merito anche di coloro che si erano battuti ed erano caduti prima. A tutti, dunque, i soldati della nostra guerra, a tutti i caduti, così della prima come dell'ultima ora, a coloro che hanno combattuto così nella sconfitta come nel trionfo vada il saluto memore e riconoscente della patria. (Vive approvazioni. Commenti all'Estrema sinistra). — BELTRAMI grida: — Hai finito male, male, male! (Ilarità, rumori).

MAZZONI: — Cadorna non ha mandato a Diaz nemmeno un telegramma dopo Vittorio Veneto! Nemmeno un telegramma!

L'on. Boselli

Alle ore 18 prende la parola in mezzo alla viva attenzione della Camera, l'on. Paolo Boselli. La Camera è molto affollata. Sono presenti circa 250 deputati. L'on. Orlando, che fu il ministro dell'Interno con Boselli, siede in un banco vicino all'ex presidente del Consiglio. L'on. BOSELLI dice: Concedetemi, egregi colleghi, alcune brevi dichiarazioni. Esse sono necessarie dopo quanto si è detto in questi giorni circa le presunte responsabilità del Ministero che ebbi lo l'onore di presiedere, nonchè dopo le parole pronunciate oggi riguardo allo stesso Ministero dall'on. Di Giorgio. Chi ha avuto come me l'onore di vegliare sui destini d'Italia sarebbe colpevole se, in questo momento, non dicesse quanto crede per accertare la verità intorno alla questione che si sta discutendo. Voi, on. Di Giorgio, avete detto che il Ministero Boselli ebbe tutto quello che era necessario e non ne ha saputo usare per il bene del Paese. Naturalmente, in seguito a queste parole, io debbo dare alla Camera tutte le spiegazioni che si impongono.

«Il Governo non deve condurre la guerra»

Debbo anzitutto premettere che il generale Cadorna riuniva in effetto la funzione di Capo di Stato Maggiore e di Comandante Supremo. Questa duplice qualità risulta da tutti i bandi pubblicati dal generale Cadorna. Tale duplice qualità assegnava al generale Cadorna pieni poteri, i quali gli furono conferiti dal Gabinetto Salandra. Il Ministero Boselli non ebbe occasione di occuparsi di tale materia. Il decreto del 1915 che fu pubblicato per Cadorna, dice che colui il quale conduce la guerra è interamente ed esclusivamente responsabile della condotta della guerra. Tale condizione fu rispettata dal Ministero da me presieduto, per il generale Cadorna. Il Governo non deve condurre la guerra. Così dicono le tradizioni fino dai tempi napoleonici. Il Governo da me presieduto non potè quindi determinare la condotta della guerra. Però non è vero che esso si sia disinteressato di quanto avveniva al Comando Supremo. Il Governo ha cinesto, per citare un esempio, al generale Cadorna l'elenco dei provvedimenti da lui presi a carico dei generali. Però il Governo contemporaneamente non si è immischiato in quello che era di particolare pertinenza del Comando Supremo. Dice cosa non vera chi afferma che il Governo si sia disinteressato di quanto è avvenuto. Il Ministero Boselli ha sempre vigilato; il Ministero Boselli ha dato a Cadorna tutte le forze da lui richieste. Debbo notare però che le forze non ci furono mai richieste in tempo dal generale Cadorna. D'altra parte il generale Cadorna non fu mai tenuto all'oscuro di quanto compieva il Ministero Boselli nè delle maggiori questioni di politica estera, che potevano influire sulla condotta della guerra. Cadorna ebbe sempre cognizione delle questioni di politica estera. Egli intervenne infatti alla Conferenza interalleata tenuta in Roma nel gennaio 1917. In quella Conferenza si trattò non soltanto di questioni diplomatiche ma anche di questioni che riguardavano il concetto di politica generale e militare circa la condotta della guerra. Cadorna fu quindi messo in una condizione di sapere ogni cosa. Il Ministero, che ho presieduto, ha fatto tutto il suo dovere. Esso fu assunto al potere in luglio, ed alla metà di agosto, la guerra alla Germania era dichiarata.

Il morale dell'esercito

Il Ministero Boselli è stato fatto segno ad una gravissima accusa. Si dice che esso non si sia occupato del morale dell'esercito e si è affermato che Cadorna abbia invano richiamato il Governo su questo punto. Orbene, la verità è che il generale Cadorna segnalò al Governo da me presieduto che il morale dell'esercito non era quale egli desiderava, non era quale sarebbe stato necessario. Cadorna ci ammoniva di questo indebolimento che secondo lui esisteva nel morale dell'esercito. Ma non è vero che il Governo sia rimasto inattivo di fronte ai richiami del generalissimo. Non voglio esporre alla Camera tutta la trattazione protocollare di questa materia, ma dico soltanto che il Governo ha immediatamente preso in esame le osservazioni del Comandante Supremo trasmessegli verso la fine del 1916. Il Governo dispose una serie di provvedimenti e Cadorna riconobbe personalmente che essi erano efficaci tanto che egli stesso emanò una circolare alle truppe in relazione ai provvedimenti del Governo. Si potrà osservare che il Governo non ha preso provvedimenti draconiani in questa materia, ma osservo che era meglio colpire in germe quella propaganda che si diceva dannosa all'esercito, piuttosto che compiere repressioni che potevano sembrare esagerate. Bisogna ricordare che il mio ministero fu un Ministero di concordia nazionale. Quando il Re mi chiamò al potere mi espresse il suo desiderio che il Governo da me presieduto cementasse il Paese e lo tenesse compatto di fronte alle necessità della guerra, ed io mi studiai di realizzare questo concetto. (Bravo! Bravo! dai banchi di destra. Qualche deputato interrompe. Boselli risponde ma i deputati del Fascio che sono molto numerosi e raggruppati intorno a lui gridano: Avanti! Avanti!).

BOSELLI riprendendo il suo discorso dice: Si è parlato molto della propaganda contro la guerra, che si sarebbe compiuta nell'esercito. Orbene, devo osservare che gli eserciti alleati si sono trovati in condizioni assai peggiori delle nostre. Non parliamo poi degli eserciti nemici. Si potrebbe infatti notare che taluni eserciti si sono sfasciati mentre il nostro ha resistito ed ha vinto. (Vivissimi applausi a sinistra). Vi furono, è vero, dei casi isolati di propaganda contro la guerra, di fronte ai quali il Ministero da me presieduto non ha mancato di provvedere. Quando io ero presidente del Consiglio mi vennero segnalati dei depositi di bombe che si trovavano in Toscana e nelle Romagne. Io non tardai a provvedere: chiamai a Roma i cinque Prefetti i quali conferirono col Ministro dell'Interno del tempo, on. Orlando, e fu fatto tutto quanto si doveva fare. L'oratore legge a questo punto la risposta che egli, come Presidente del Consiglio, dopo sentito il Consiglio dei Ministri, ha inviato al Generale Cadorna, in risposta alla lettera di questo ultimo in cui richiamava l'attenzione del Governo sulle condizioni morali dell'esercito.

L'azione di Orlando

L'on. BOSELLI poi aggiunge: Il Ministro dell'Interno del tempo, on. Orlando, ha dedicato sempre tutta la sua opera alacre perchè i desideri del Generalissimo circa il morale dell'esercito fossero esauditi. L'on. Orlando conferiva ogni giorno con me, ed adottò tutti i provvedimenti che erano necessari. Lo stesso Ministro dell'Interno ha appreso la questione di Gabinetto circa la politica interna da seguire in relazione coi desideri manifestati dal Generale Cadorna. Noi abbiamo fatto di più. Abbiamo invitato Cadorna a venire a Roma ad esporci i suoi desideri, lo abbiamo invitato per la giornata dell'8 novembre, ma il generale Cadorna ci rispose che non poteva venire a causa dei gravi doveri dell'ora presente. (*A questo punto i socialisti commentano vivacemente in senso ostile a Cadorna*). Ripeto che il Consiglio dei Ministri fu unanime sempre in questione della politica interna e fu unanime nell'approvare i criteri concordati tra il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Interno e del resto assunse tutta la responsabilità delle deliberazioni del ministero da me presieduto, come tutte le responsabilità politiche devono essere assunte dal Presidente del Consiglio. (Applausi dalle tribune). Il generale Cadorna — prosegue Boselli — ci mandò la nota delle fucilazioni, che noi avevamo richiesto. Ma che cosa potevamo fare noi? Egli era al Comando Supremo, era giudice della situazione. Il generale Cadorna ci accennò anche al fatto del contegno tenuto da un certo numero di soldati siciliani. Anche per questo punto egli aveva la possibilità di provvedere. Del resto il Governo fu informato delle prove di valore dimostrato dai soldati della nobile Sicilia. Tutte le colpe, prosegue l'oratore, io posso avere, ma non quella di avere passato un giorno senza pensare al morale dell'esercito. Questa responsabilità io sento di non averla. (Applausi a destra). Per la resistenza morale del Paese io come Presidente del Consiglio ed i miei colleghi di Gabinetto, abbiamo fatto quanto si poteva fare.

«Ho patito mesi di angoscia»

On. DI GIORGIO, i mesi in cui io fui al Governo furono i più gravi del periodo della guerra. Di questo non si è voluto tenere conto; ma ritenga la Camera che io ho patito mesi di angoscia tra la ascoltazione di coloro che consigliavano la pace e la ascoltazione di coloro che mi incitavano a continuare la guerra. Credano, on. Colleghi, se noi avessimo ascoltato le proposte che allora ci venivano sia per una pace germanica, sia per una pace francese, tessuta insidiosamente in Italia, Trieste non sarebbe ora italiana. (Sensazione profonda. Voci dei socialisti). Si spie-

gli, si spieghi). **Ma Boselli**, senza raccogliere l'invito dei socialisti, prosegue dicendo come il suo Ministero si sia sempre tenuto in contatto coi capi dei vari partiti politici di Italia favorevoli alla guerra ed abbia concesso tutto quello che ragionevolmente si poteva concedere, e che non abbia quindi alcuna responsabilità. L'oratore finisce dicendo: Nella tarda vecchiaia, l'episodio sanguinoso di Caporetto ha costituito per me una grande angoscia, ma la vittoria è venuta a brillare poco dopo, e mi ha riconfortato. Il grande sogno dell'Italia, non è forse compiuto interamente, ma ciò che non vedrò io, lo vedranno i nostri figli. (Applausi quasi generali. Battono le mani i deputati di tutti i settori, meno i socialisti. Applausi anche dalle tribune. Sono numerosissimi i deputati che si recano a congratularsi con l'on. Boselli. Tra essi tutti i deputati del Fascio).

Il ministro Albricci

Dopo cinque minuti di riposo, prende la parola il ministro della Guerra, gen. ALBRICCI. Egli ha alla sua destra l'on. Nitti. Albricci parla con accento energico, piuttosto rude. Legge un manoscritto che tiene in mano. Egli dice: — Ben a ragione credo che gli avvenimenti, di cui la Camera discute in questo periodo, possano essere giudicati da un solo giudice, da quel giudice imparziale che è la storia. Ben difficile è a noi dire quale sia la verità vera, quali siano le profonde responsabilità. Come disse il Presidente del Consiglio, errori sono stati commessi, ma la vittoria, che è venuta, effettivamente ha cancellato il doloroso episodio di Caporetto. Il Governo in seguito alla Relazione d'inchiesta ha preso i provvedimenti che la Camera conosce ed io ne assumo tutta la responsabilità. — L'oratore accenna al collocamento a riposo dei generali.

Consentimento universale all'inchiesta

In primo luogo, prosegue il gen. Albricci, tengo a rappresentare alla Camera come tutto l'esercito abbia consentito nel pensiero del precedente Ministero di ordinare un'inchiesta sui fatti di Caporetto. A questa inchiesta hanno aderito dal primo generale, sino all'ultimo fantaccino dell'esercito. Il Governo volle luce completa, e luce completa volle anche l'esercito. L'inchiesta è proceduta serenamente. Non si è voluto coprire alcuna responsabilità. La Commissione d'inchiesta ebbe parole di conforto per il nostro esercito, che io registro con soddisfazione. Questo dimostra che in Italia non abbiamo lo spirito di casta militare, non esiste quella degenerazione dello spirito militare che ha nome militarismo: altro è spirito militare, altro è militarismo. Il militarismo in Italia è fortunatamente un fantasma, e non spaventa nessuno. Il militarismo in Italia non ha mai esistito; ne' dei tempi delle milizie romane potreste cercarlo invano; il militarismo è un vampiro sconosciuto al nostro paese, il quale ha manifestato, lo dico con orgoglio, la propria riconoscenza all'esercito.

Cifre eloquenti

Io non sono un parlatore. Ho l'eloquenza che viene soltanto dalla sincerità. Devo dire che non mi sono mai lasciato impressionare da fatti isolati. Debbo affermare che in Italia il soldato è amato dagli ufficiali come dal soldato è amato l'ufficiale. Sfido chiunque a smentirmi. E le cifre degli ufficiali caduti durante la guerra, mostrano all'evidenza lo spirito di sacrificio degli ufficiali. Sono caduti durante la nostra guerra, 52 colonnelli e 114 rimasero feriti. Sono caduti sul campo 20 Ufficiali di Stato Maggiore, di quello Stato Maggiore fatto segno così frequentemente ad accuse ingiuste, e ne sono stati feriti 157. E' questa una proporzione del 20 per cento, inferiore soltanto alla fanteria, alla quale va tutta la nostra ammirazione. (A questo punto la Camera si alza in piedi gridando: «Viva la fanteria italiana!»). Mentre gli applausi durano, il generale Albricci aggiunge: — Voglio citare cifre che tornano ad orgoglio della fanteria italiana. Ci sono stati durante la nostra guerra ben 3563 ufficiali morti in questa sola arma.

Vi fu in questa Camera qualche deputato che ebbe parole amare per il gen. Caneva, presidente della Commissione d'inchiesta, a causa del viaggio da lui compiuto presso l'imperatore Francesco Giuseppe. In quel tempo io ero a Vienna come addetto militare italiano ed ho il dovere di dichiarare che la condotta del gen. Caneva è stata, come sempre, quale doveva essere. Egli ha compiuto semplicemente il suo dovere; era dovere di cortesia. Non è il caso di segnalare alla Camera le altre benemerenze del gen. Caneva.

Il ministro della Guerra a questo punto passa a parlare del futuro ordinamento dell'esercito e dice: — Si è accennato da qualche onorevole, durante questa discussione, all'assetto futuro militare del paese. Su questo punto devo fare delle semplici dichiarazioni. Il Governo studia attentamente la questione ed ha preso in esame le condizioni in cui si trovano, dal punto di vista militare, gli altri Stati dopo la guerra. Posso dire che, in questi due ultimi mesi, non si è perduto il tempo, ed il problema è stato studiato diligentemente. I risultati saranno noti a suo tempo. La Camera comprenderà che io non posso addentrarmi nell'esame politico della condotta della guerra. Questo non è il mio compito. Del resto, io sono stato un attore della guerra e non potrei parlarne forse con la serenità che sarebbe necessaria. Dico soltanto che è stata una fallace illusione quella di dire, come si diceva prima della guerra, che le Alpi proteggevano l'Italia. — L'oratore passa a questo punto a descrivere l'ordinamento militare austriaco, formidabile, la sua potenza da noi debellata; rileva poi la grandiosità della guerra europea ed illustra lo sforzo meraviglioso compiuto dal nostro paese.

Le decimazioni

Ora voglio toccare, prosegue il gen. Albricci, il doloroso fatto delle fucilazioni e delle decimazioni di cui tanto si è parlato alla Camera. Io non posso non deplorare che il numero delle fucilazioni abbia potuto essere eccessivo. Ma devo anche notare come le fucilazioni siano tra le più dolorose necessità che accompagnano inevitabilmente una guerra. Le cifre che il Governo possiede in questo momento sono le seguenti: sarebbero avvenute 729 fucilazioni in seguito a condanna ed un centinaio di fucilazioni aventi carattere di esecuzione sommaria.

I socialisti interrompono gridando: — Non avete le cifre complete!

Il gen. ALBRICCI continua: — Chi conosce cosa sia una guerra deve persuadersi che quanto è avvenuto fu una pratica necessaria. Io ho sentito pronunziare in questa Camera — certamente in buona fede — la parola disfatta a proposito dell'invasione del Trentino da parte degli austriaci. Orbene, io devo osservare che ciò mi sembra eccessivo. Non fu una disfatta per noi, ma fu invece un insuccesso dell'Austria, che non ha potuto raggiungere i propri obbiettivi, malgrado le gravissime perdite subite. Ciò hanno riconosciuto persone non sospette come il gen. Ludendorff nelle sue memorie, il critico militare svizzero colonnello Egli, i quali dichiararono appunto che l'invasione del Trentino fu un insuccesso austriaco.

DI GIORGIO, interrompendo: — Fu una nostra vittoria!

I socialisti rivolti a Di Giorgio: — Fate presto voi con le vittorie!

ALBRICCI, proseguendo: — Un grande giornalista inglese lord Northcliffe.... (Interruzioni a sinistra, rumori dei socialisti. Voci: Bueno quel grande giornalista! E' un vero amico dell'Italia! Finitevi di lui!). — ALBRICCI, senza raccogliere le interruzioni: — Lord Northcliffe ed i critici dei suoi giornali citarono la bandiera che le truppe italiane hanno saputo fermare all'invasione austriaca come uno dei più meravigliosi episodi di tutta la guerra europea. — Il ministro della Guerra, volgendo verso la fine del suo discorso, illustra il meraviglioso risorgere militare dell'Italia, che si è manifestato nel periodo del Grappa e di Vittorio Veneto. — Posso dare di questo una prova. A me è toccato l'onore di guidare al di là delle Alpi un Corpo d'armata appartenente a quella 2.a Armata, che già si era trovata agli ordini del gen. Cadorna nei giorni di Caporetto. Era dunque un Corpo di Caporetto, che vendicava in Francia, un Corpo di Caporetto, che il Comando Supremo scelse con coraggiosa fiducia per dimostrare in Francia il valore italiano. Il Corpo da me comandato era per la metà composto dei soldati, degli anonimi sbandati dopo la rotta di Caporetto. Quando quegli uomini furono riuniti sotto il mio comando, essi mi chiesero di avere un impiego di fiducia. Il Comando francese ha esaudito il desiderio dei soldati italiani. Il generalissimo francese affidò al Corpo d'armata, che io comandavo in Francia, un posto d'onore: la difesa della montagna di Reims.

MAZZONI interrompendo: — Il gen. Cadorna li chiamò vigliacchi quei valorosi che combatterono a Reims! (Approvazioni dei socialisti, rumori a destra).

ALBRICCI: — Al generale francese era noto che la metà del mio Corpo d'armata era composto di sbandati di Caporetto; malgrado ciò il generalissimo francese in un ordine del giorno prima del combattimento si esprimeva colla più grande fiducia verso i soldati italiani. L'augurio del generalissimo francese è stato realizzato. Si è detto anche che Caporetto non fu che un episodio doloroso. Ora giova ripetere questa verità in questa Camera. I provvedimenti presi verso i responsabili sono, come ho detto, mantenuti dal Governo. Sono in corso altri provvedimenti per accertare le responsabilità incorse per i fatti minori. — Il ministro della Guerra dà quindi spiegazioni circa la situazione militare relativa a Caporetto ed aggiunge: — Caporetto non fu un baratro senza fondo, perchè dietro simile baratro si trovava il Grappa, sul quale sorse la immagine della vittoria. E sul Grappa si affermò e vinse il valore italiano. (Approvazioni di tutta la Camera, salvo i socialisti).

Conclusione

Terminando il suo discorso il generale Albricci dice: — In quanto al generale Cadorna io mi associo con serena coscienza alla Commissione stessa quando ci dice che egli costituì e guidò l'apparecchio dell'esercito con fattiva energia, che intravide e provvide all'organizzazione della difesa del Grappa e del basso Piave, che scelse questa linea di estrema resistenza e guidò con perizia la ritirata sul Piave di quell'enorme massa di armati. Altri generali fallirono durante la lunga guerra od almeno il giudizio degli uomini ritenne che abbiano fallito in modo più o meno grave. Ma nessuno ha perduto il diritto al nostro rispetto. Altri molti hanno conseguito prima o poi alte benemerenze verso il Paese. Vi sono dolori nella vita davanti ai quali anche per i più convinti avversari è un dovere di inchinarsi con rispetto. Noi studieremo tutti ed io per il primo, com'è mio dovere, di trarre ogni frutto dalla dolorosa esperienza. E intanto io posso dire all'oratore, che ne ha parlato, che per accordi già presi intervenuti col Ministero di Grazia e Giustizia e col Ministero della Marina noi contiamo di venire presto all'unificazione ed al rinnovamento del nostro Codice penale militare (Bravo, approvazioni). Ma noi non abbiamo soltanto la parte dolorosa dell'esperienza fatta, ma anche l'esperienza ed i doveri del grande successo. Questo ci dicono soprattutto le voci dei combattenti che hanno voluto cadere per l'unione di tutti gli italiani veramente fratelli, in una Patria più sicura e più grande. Anche se le mie parole dovessero andare disperse e dovesse avvenire che la nostra vittoria fosse per causa nostra diminuita, la storia farebbe giustizia, la verità balzerebbe dalle sue pagine immortali. Ma la nostra generazione sarebbe colpita da una grande ombra e tacciata di avere avuto in sè stessa uomini di poca fede. Questo non è, questo non deve essere e non sarà. (Applausi vivissimi e congratulazioni di ministri e di moltissimi deputati che scendono a stringere la mano al generale Albricci).

Mentre ancora scrosciano gli applausi che hanno accolto il discorso del generale Albricci molte voci domandano la chiusura.

MODIGLIANI urla: Domani avremo la riapertura (commenti). Ad ogni modo la chiusura è approvata a grandissima maggioranza. Si attende da molti lo svolgimento dell'interrogazione presentata pochi minuti prima dall'on. Marangoni sul gesto di D'Annunzio per Fiume. Ma lo svolgimento non avviene. L'onorevole Ettore Ciccotti chiede lo svolgimento per domani di alcune leggine, ma Nitti non acconsente ed il Presidente alle 19.10 toglie la seduta.

Il congresso straordinario

dei socialisti francesi

I deputati morosi nei pagamenti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Nella grande aula dell'Unione dei Sindacati della Senna il Congresso nazionale straordinario del partito socialista ha tenuto la sua prima seduta per discutere della tattica del partito nelle prossime elezioni. Cominciata con una deplorazione della poca premura che gli eletti del partito mostrano nel pagamento delle loro quote (i deputati socialisti debbono oltre cendaulta franchi alla cassa del partito dando un cattivo esempio che è seguito anche da molti degli iscritti), si chiede quindi la parola a Marcello Cachin, direttore politico del partito nonchè dell'*Humanité*, il quale, dopo aver fatta una serrata critica del trattato di Versailles, che per lui presenta un massimo di violenze contro un minimo di garanzie, ha detto tutto il bene che pensa delle rivoluzioni attualmente in corso; il cittadino Blum che gli è succeduto, aveva cominciato un lungo florito discorso cui ad un certo punto pose fine Mayeras, intervenendo nel dibattito per osservare, non senza ragione, che si parlava di tutto fuorchè di quello di cui il Congresso doveva occuparsi. «Se non erro, disse con voce stridula, siamo riuniti qui per decidere sul nostro atteggiamento nelle prossime elezioni. Vi è una mozione del cittadino Bracke che ci proibisce ogni diritto di coalizione. Vi è un programma elettorale che abbiamo approvato nello scorso aprile. Vi è una domanda di esclusione contro alcuni nostri camerati. Sarebbe forse venuto il momento di pronunciarci su questi tre punti». Il Congresso che sonnecchiava nella torrida temperatura che regnava nella sala, il cui soffitto vetrato era colpito in pieno da un sole implacabile, si scosse e la discussione cominciò animata. Due deputati del Dipartimento dell'Aisne, i cittadini Deguise e Ringuier, chiesero che in favore delle regioni invase fosse istituito un regime eccezionale e che si lasciasse agli eletti che si trovano innanzi ad un esodo di elettori il mezzo di trarsi d'impaccio da soli. Un deputato dei Pirenei orientali approvò vivacemente quella tesi: «Lasciate, egli disse, ogni Federazione padrona dei propri destini. L'interesse del partito lo esige». «Niente affatto» gridarono i Kienthaliani. E il cittadino Loriot e la cittadina Saumoneau, svolgendo ancora una volta le teorie del più puro bolscevismo, si sforzarono di convincere il Congresso che soltanto il loro programma, il quale prevede la dittatura immediata del proletariato, è il migliore di tutti. Un voto per mandati chiesto da Renaudel sulla duplice questione di sapere se il Congresso approva la mozione Bracke rifiutante ai socialisti qualsiasi diritto di coalizione con partiti borghesi e se contemporaneamente si adotta il programma del partito, chiuse la prima giornata. Una grossa maggioranza si è affermata su ambedue i punti, ciò che era d'altronde prevedibile. Oggi soltanto comincerà la discussione sulla tattica del partito nella prossima lotta elettorale.

G.

La Conferenza del Lavoro di Washington

e gli ex-Imperi centrali

Parigi, 12, sera.

Pronunciandosi su una proposta della Delegazione italiana, il Consiglio Supremo ha deciso di lasciare piena libertà alla Conferenza internazionale del lavoro di Washington di ammettere nel proprio seno i delegati dell'Austria e della Germania. I Governi di questi due Stati riceveranno comunicazione di tale decisione per mezzo del Governo degli Stati Uniti. Questo ha dichiarato che accorderà il visto ai passaporti dei delegati tedeschi ed austriaci.

Il Consiglio si è anche occupato dell'eguaglianza di trattamento agli operai emigrati, sulla base della reciprocità.

La fuga di un Principe

L'Infante Antonio d'Orleans

e il figlio della mano sinistra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, sera.

Un telegramma da Siviglia all'*Agenzia Radio* dà questa versione sulla fuga dell'Infante Antonio d'Orléans, di cui la *Stefani* vi ha informati l'altro ieri. L'Infante Antonio aveva conosciuto a Parigi, dopo la dichiarazione di guerra, una signora francese, dalla quale aveva avuto un figlio. Per assicurare a questi una congrua dotazione, l'infante Antonio aveva deciso di vendere alcune proprietà che possiede in Italia (principalmente a Galliera, nel Bolognese) il valore delle quali è stimato a 25 milioni di pesetas. La vendita doveva aver luogo alla fine di maggio, ma il fatto essendo venuto a conoscenza della famiglia, questa lo fece interdire nel maggio stesso. Dietro consiglio del suo avvocato italiano, l'infante aveva deciso di recarsi in Italia, ma siccome la famiglia si opponeva al viaggio, il Principe è partito di nascosto, in automobile, nelle circostanze che sono note.

Il Congresso delle Trade-Unions

vuole anche la nazionalizzazione delle Banche

Nuovo voto per l'azione diretta

Glasgow, 11 (ritardato).

Il Congresso delle Trade-Unions ha approvato due mozioni. Con la prima si domanda che col prossimo bilancio sia dal Governo messa una imposta diretta sugli immobili; con la seconda si fanno voti che sia nazionalizzato tutto il sistema bancario della nazione. Una mozione in favore della fusione di tutte le industrie della Gran Bretagna in una sola grande associazione è stata respinta. Shaw, rappresentante degli addetti ai trasporti, ha presentato una mozione di opposizione al principio dell'azione diretta nelle questioni di carattere puramente politico. Egli ha dichiarato che l'azione diretta è anti-democratica ed ha negato che le classi operaie desiderino l'azione diretta, che può servire soltanto per fomentare una rivoluzione. Hayday, a nome del Sindacato operaio, ha affermato che il mezzo più atto di raggiungere lo scopo voluto è quello di esercitare con intelligenza i diritti di cittadini piuttosto che ricorrere alla forza brutale: egli ha dichiarato che gli operai non sono stati consultati dai delegati del Congresso sulla questione dell'azione diretta. Gunlaye ha parlato contro la mozione di Shaw e la mozione stessa è stata quindi respinta con 2.250.000 voti contro 2.086.000.

La portata politica

del voto per la nazionalizzazione delle miniere

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, sera.

Il congresso della Trade Unions ha respinto con 2.250.000 voti contro 2.086.000 la mozione che si opponeva all'azione diretta industriale sulle questioni di carattere politico. Questo voto negativo è una conferma delle disposizioni della maggioranza del congresso a favore dell'azione diretta, già dimostrate l'altro ieri col respingere la relazione parlamentare. 2.250.000 organizzati si sono così pronunciati per lo sciopero generale di carattere politico.

Ma per il momento l'interesse più vivo si porta sul voto per la nazionalizzazione delle miniere. Come sapete, infatti, i minatori hanno fatto trionfare la loro proposta di nazionalizzare le miniere. Con ciò, tutte le masse operaie del Regno Unito sono impegnate ad appoggiare la Federazione mineraria sulla via della nazionalizzazione. Esse intimano al Governo che il suo progetto di compromesso per risolvere la vertenza è inaccettabile e che deve invece essere accolto il piano sostenuto dai minatori. Questo piano è esattamente quello suggerito dalla maggioranza dei membri della Commissione nominata dal Governo per la inchiesta sulla industria mineraria, e ciò gli conferisce molta gagliardia morale e politica. Questo pronunciamento operaio viene quindi a mettere il Ministero in un imbarazzo assai forte. Esso si sorregge sopra una maggioranza conservatrice che non rappresentava il paese neanche il giorno dopo le ultime elezioni, ma che è arbitra del Parlamento. Il Ministero non può dunque accogliere l'idea nazionalizzatrice che i conservatori respingono anche perchè contano nelle loro file i grandi capitalisti del carbone. D'altra parte diventa un problema per il Ministero il respingere una richiesta reclamata di cinque milioni di lavoratori organizzati che sono in preda a non poche delusioni e pencolano sull'orlo dello sciopero generale politico. Il dilemma è preoccupante.

Da parecchi anni il congresso tradunionista emetteva dei voti generici per la statizzazione di varie industrie. Alcuni perciò considerano platonico anche il voto di oggi e strizzano l'occhio al mercato delle azioni minerarie. Ma in realtà il voto attuale è molto diverso dai passati. Stavolta si esige categoricamente la nazionalizzazione delle miniere ed il procuratore dei richiedenti è il «leader» minerario e sindacalista Robert Smillie, che sta agitando la minaccia dell'azione diretta. L'ordine del giorno votato venne appunto proposto da lui. Esso dichiara che l'assemblea tradunionista «esprime la sua risoluzione di cooperare al massimo grado colla Federazione mineraria per costringere il Governo» a nazionalizzare le miniere conforme al progetto esposto dalla maggioranza della Commissione d'inchiesta. Quali saranno le prime mosse a tale fine? Anzitutto una intervista con Lloyd George, per sentire che cosa ne dice. Ad interpellarlo andranno, insieme coi deputati tradunionisti, i dirigenti la Federazione mineraria. Se Lloyd George risponderà picche, allora verrà convocata un'assemblea straordinaria del congresso tradunionista per concertare i mezzi di coercizione da adottarsi contro le riluttanze governative. La questione viene dunque trasferita per ora sul terreno dei negoziati col Governo, a suo tempo potrà essere lanciata su quello dello sciopero generale. Prima che una decisione emerga trascorreranno diverse settimane, forse anche un paio di mesi. Nell'intervallo potranno accadere varie cose, meno questa, che i minatori si mettano l'animo in pace e riprendano a lavorare di gran lena. Essi dicono che lavoreranno senza economia soltanto quando le miniere saranno dello Stato. E' un chiodo che hanno in testa e nemmeno un ciclope glielo leva più.

Nell'assemblea di Glasgow erano rappresentati quattro milioni e mezzo di tradunionisti. Il voto in favore della nazionalizzazione delle miniere è stato praticamente unanime. Risultano contrari meno di ottantamila membri su cinque milioni. Svolgendo l'ordine del giorno, Robert Smillie è stato conciliante e contenuto al punto che tutti gli oratori successivi, anche quelli di tendenze moderate, lo hanno secondato con calore, tranne uno, che rappresentava il Sindacato dei marinai, ma che parla esattamente come un armatore. Fra i discorsi è stato notevole quello del «leader» dei ferrovieri, onorevole Thomas, il quale ha constatato che durante la guerra certe gerenze statali e certi controlli governativi sulle ferrovie e sulle miniere adottarono metodi alla cui stregua la prospettiva di grandi nazionalizzazioni per il tempo di pace è poco attraente. Ma gli esercizi statali che i tradunionisti inglesi esigono e che otterranno, ha detto Thomas, dovranno essere e saranno ben diversi. Egli ha presagito una immediata ripulsa governativa delle richieste tradunioniste epperò la battaglia grossa.

Sul tema dell'azione diretta lo stesso «leader» dei minatori ha proclamato che «i condottieri tradunionisti commetterebbero un atto di follia criminale se in certe eventualità consigliassero tutto fuorchè uno sciopero generale». Sembra che gli avversari dell'azione diretta vogliano promuovere un voto esplicito e definitivo intorno ad essa nella seduta di venerdì. Parecchi organi reazionari pensano che il voto di ieri significasse niente, neanche come sintomo o come monito, ma non si possono concepire in questi giorni dei reazionari che ci vedano.

M. P.

Lo sciopero ferroviario in Lorena

Metz, 12, sera.

Dal mezzogiorno di ieri la poi. lo sciopero è divenuto generale nella rete ferroviaria della Lorena. Nessun treno circola attualmente quali addetti al [illegible].

Lo sciopero generale dei risaiuoli

160 mila scioperanti - Lo sciopero si estenderà al Piacentino? - Conflitti tra scioperanti e lavoratori liberi nel Vercellese - Un nuovo orario proposto dai proprietari.

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 12, notte.

Il corrispondente locale, nella sua cronaca telefonica di ieri, diffusamente, come la gravità del fatto imponeva, vi ha esposto dettagliatamente la situazione e come si pervenne alla dichiarazione di sciopero, dichiarazione provocata dall'atteggiamento assunto da una parte della mano d'opera vercellese e novarese, la quale, mentre perduravano ancora le trattative, sebbene già fosse sfuggita la possibilità di componimento, improvvisamente abbandonava il lavoro aggravando la situazione già di per sè stessa grave. Lo sciopero scoppiato quasi spontaneamente, prima ancora che i dirigenti le organizzazioni ne avessero dato l'ordine, è stato dichiarato ieri sera ufficialmente, nel vercellese e nel novarese, e vi si sono uniti, per spirito di solidarietà, anche i contadini di Mortara e di Pavia, per quanto questi, per loro conto, già avessero risolte tutte le questioni riguardanti la raccolta del riso. Fino ad ora, per qualche ora, lo sciopero è così divenuto stamane generale. Sessantamila organizzati hanno incrociato le braccia e ad essi si sono uniti altri centomila lavoratori che con essi si sono dichiarati solidali, per quanto non appartengano alle organizzazioni. Il numero degli scioperanti, il fatto che per quanto riguarda la coltivazione del riso, si è giunti al momento in cui si sta per raccogliere il frutto di un'annata di lavoro, e in conseguenza una prolungata assenza dai campi delle masse dei contadini può significare il pericolo della perdita della produzione, rendono di grande interesse l'esposizione dei termini del conflitto.

Le trattative sono state interrotte — non diciamo sono state troncate poichè dall'una e dall'altra parte si evita la parola e l'Autorità spera ancora non sia per essere pronunciata per quanto lo sciopero sia stato dichiarato — mentre le parti stavano discutendo sull'orario, o meglio sul patto colonico di cui l'orario forma la base. I contadini, e per essi le organizzazioni locali facenti capo alla Federazione dei lavoratori della terra, chiedono l'applicazione rigida del principio delle otto ore di lavoro per tutti — avventizi e salariati, per il personale cioè che non viene assunto che per determinati lavori e quello che colle aziende è impegnato per tutte le giornate dell'anno — salvo qualche piccola concessione da farsi di comune accordo e dietro richieste motivate; i proprietari offrono l'orario globale, e cioè le otto ore di lavoro ma divise in modo che l'industria non abbia a soffrirne ed abbia disponibile nei periodi di maggiore lavoro i contadini per un maggior numero di ore, e per un numero minore nei periodi di sosta e di attesa. E' la vecchia questione già dibattutasi nello scorso marzo, e che solo in forma provvisoria era stata risolta, che ritorna e che ritorna in forma acuta, perchè da un periodo, diremo così, di esperimento, dovrebbe passare a formare la base del nuovo patto colonico.

* *

A ben comprendere come gli animi abbiano potuto accendersi su questa questione, e la discussione diventare vivacissima, tanto da provocare da una parte lo sciopero improvviso dello sciopero e dall'altra dichiarazioni vivacissime sulla impossibilità di pervenire ad alcun concordato per l'impossibilità assoluta di aderire alle richieste dei contadini, occorre ricordare tutta la lunga e laboriosa fase delle trattative che ha portato alla attuale situazione, trattative svoltesi parte direttamente tra le organizzazioni locali e le associazioni locali dei proprietari e parte a Roma al Ministero degli Interni, e più tardi a Vercelli e Novara. Il tema delle otto ore rappresenta indubbiamente il punto massimo della controversia, quello sul quale la rappresentanza operaia più insiste perchè per essa rappresenta una questione di principio sulla quale non intende di piegare e per i proprietari una preoccupazione gravissima, perchè temono venga a capovolgere tutte le consuetudini e a gravemente danneggiare la coltivazione, ma altre questioni si presentano durante le trattative come insolubili e se si riuscì a continuare a discutere fu perchè furono momentaneamente scartate.

Tutti i risaiuoli, quelli del novarese come quelli del vercellese, quelli di Mortara come quelli di Pavia, devono stipulare per il prossimo novembre un nuovo patto colonico. Per la questione della raccolta del riso e relativi lavori di essicazione, ecc. fra Vercelli e Novara, Mortara e Pavia, esiste una differenza: mentre nelle due prime zone nello scorso marzo, non si stipularono accordi se non per quanto si riferisce al raccolto, lasciando impregiudicata ogni trattativa per i così detti lavori d'aia, a Mortara ed a Pavia, le trattative svolte dopo che quelle di Novara e Vercelli, sono stati fatti gli accordi anche per l'essicazione. Accordo relativo perchè vi interveniva la Federazione dei Lavoratori della terra, la quale pregava di sospendere ogni trattativa per pervenire ad un concordato generale per tutte le zone dove si ha la cultura del riso. Trattative che dovevano avere per iscopo non solo di disciplinare la raccolta del riso ma anche stipulare il nuovo patto colonico. Il motivo è ovvio ricercarlo. La Federazione pensò che molto più facilmente le sarebbe riuscito nel periodo del raccolto ottenere patti buoni che non a raccolto fatto.

In data 25 luglio la Federazione dei lavoratori della terra presentava alla Confederazione Agraria due memoriali: uno per gli avventizi e un altro per i salariati e sono i memoriali che sono stati in questi giorni in discussione. La Confederazione delle Associazioni Agrarie rispose negativamente per quanto riflettera le richieste per i salariati e nulla fece sapere per quanto riguardava gli avventizi. Con la risposta per i salariati avanzò pure la pregiudiziale che intendeva trattare direttamente con le organizzazioni locali. Pure non essendo disposta ad aderire alle richieste, la Federazione autorizzò le diverse Associazioni di contadini dei comuni risicoli di intavolare delle trattative amichevoli con le locali associazioni patronali. Le trattative amichevoli vennero iniziate ma non condussero a nulla. I contadini constatarono che trattando singolarmente eguali erano le disposizioni dei proprietari che rivelavano tutti identità di propositi ed i proprietari si convinsero che anche trattando con le singole associazioni i problemi rimanevano identici e non vi era possibilità di raggiungere migliori risultati. Chi parlava non aveva veste per concludere. E a furia di sentire e di riferire ogni possibilità di concludere praticamente qualche cosa si allontanava.

* *

Mentre perdurava la pregiudiziale da parte dei proprietari di voler trattare direttamente con le organizzazioni locali, il Ministero dell'Interno, al quale non era sfuggita la gravità della situazione che andava maturando, convocava a Roma le rappresentanze delle due parti in conflitto, e convocava pure la rappresentanza della Federazione dei lavoratori della terra e della Confederazione degli agricoltori. Il convegno di Roma non portò ad alcun risultato pratico. Venne sormontata la pregiudiziale, ma non si pervenne ad alcun accordo. Si tolse alla vertenza qualche asperità, ma nessuno dei punti controversi venne affrontato. La vera e propria discussione non si aprì che a Vercelli nella prima riunione tenuta fra le parti in causa ed alla quale ha ampiamente accennato il corrispondente locale.

I proprietari chiesero che venissero mantenuti in vigore gli impegni precedentemente concordati, di sottomettere la controversia ad un arbitrato, di continuare i lavori durante le trattative. I rappresentanti dei contadini rifiutarono l'arbitrato e rifiutarono pure quanto altro richiedevano i proprietari e in modo speciale di continuare i lavori durante le trattative per il fatto che, secondo le loro affermazioni, i proprietari continuavano a far tagliare il riso con mano d'opera forestiera. Anche questa riunione si chiuse così senza che la questione facesse un passo avanti. E si venne alla riunione di ieri a Novara che si condusse colla proclamazione dello sciopero. Le pregiudiziali sollevate a Vercelli vennero abbandonate dalle due parti e concordemente si decise di passare alla discussione delle otto ore come ai due memoriali presentati dalla Federazione. I proprietari sostennero l'orario francese, orario globale di 2400 ore annue. I rappresentanti dei contadini riconfermarono la richiesta delle otto ore, dichiarandosi pronti a discutere le eventuali eccezioni che risultassero fondate nell'interesse della produzione. Ma ogni accordo fallì per la intransigenza delle parti.

La cronaca della prima giornata di sciopero non ha mutato la situazione. Le rappresentanze delle due parti si sono nuovamente portate in Prefettura, ma non venne trovata una base per aprire una proficua discussione. Senza proclamare che le trattative sono troncate, ognuna delle due parti si è ritirata sotto la tenda ed attende. E le autorità lavorano per vedere se è possibile aprire una nuova strada che porti alla meta e cioè alla risoluzione se non definitiva, almeno provvisoria del conflitto che consenta un respiro e permetta il raccolto. Domani si dovrebbe avere una nuova riunione alla quale dovrebbe intervenire anche il Prefetto di Pavia, ma le cose sono oggi a tal punto che si dubita fortemente la riunione possa aver luogo.

Quale l'impressione delle due parti? I proprietari dichiarano che opponendosi alla introduzione delle otto ore nella forma che viene richiesta dalle organizzazioni operaie tentano salvare la risicoltura. Se per gli avventizi, essi dichiarano, è discutibile l'introduzione delle otto ore, per i salariati è impossibile. Bisognerebbe aumentare il personale e per aumentare il personale è tutto un complesso di riforme che bisogna fare, riforme che non si possono improvvisare. L'orario globale, mentre salvaguarda il principio delle otto ore, non rovina la coltivazione.

I rappresentanti dei contadini dal canto loro insistono sul principio delle otto ore. Ammettere l'orario globale, significa per essi consentire un ritorno all'antico; perchè, col pretesto delle ore necessarie in più per i lavori, si tornerebbe alle dodici ed alle tredici ore di un tempo. La rigidità è richiesta per salvaguardare il principio. Otto ore di lavoro, e non come vorrebbero i proprietari otto ore, non compreso, per i salariati, il tempo per recarsi dalla cascina al posto di lavoro.

Lo sciopero, come ho detto, è generale. Non ne sono stati dispensati che i così detti famigli, quelli che hanno cura del bestiame. Trecentocinquantamila capi di bestiame devono essere curati. Non vogliamo, dicono i contadini, rovinare il patrimonio zootecnico. I famigli continueranno a lavorare, a meno che intervenga qualche fatto nuovo, violenze o repressioni, che ci consiglino diversamente.

I proprietari, dal canto loro, chiedono che l'Autorità tuteli i liberi lavoratori con i quali essi calcolano di poter provvedere al taglio del riso.

Il raccolto del riso quest'anno è in anticipo, ma qualche giorno di ritardo, ad eccezione che per i risi precoci, si può ancora attendere senza paura che il raccolto ne risulti danneggiato. E sarebbe un gran male che ciò avvenisse, perchè, per concordi dichiarazioni, il raccolto quest'anno è ottimo.

La cronaca dello sciopero

Novara, 12, notte.

Da notizie che giungono di ora in ora dalle campagne del Vercellese, Novarese, Lomellina e Pavese, si apprende che lo sciopero generale agrario va estendendosi ovunque e completandosi. Squadre numerose di ciclisti rossi e di contadini scioperanti percorrono ininterrottamente le zone sorvegliando a che nessuna opera di crumiraggio si compia. Ieri in qualche località, gruppi di lavoratori immigrati proseguirono il taglio dei risi ed in altri lavori campestri e di cascina, protetti dalla forza pubblica, mentre altri gruppi, vuoi per solidarietà e vuoi per timore di rappresaglie, hanno abbandonato i campi ritornando coi loro miseri fardelli ai loro paesi d'origine. Fra questi ultimi si contano numerose le donne. Le singole Camere del lavoro provvedono esse stesse alle spese di rimpatrio degli immigrati ed hanno già incominciato la distribuzione dei sussidi. Va rilevato che i lavoratori della Lomellina e del Pavese scioperano soltanto per atto di solidarietà, essendo le loro trattative colle Associazioni agrarie state risolte con un concordato soddisfacente per ambo le parti.

Giunge notizia che la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra voglia far dichiarare lo sciopero generale agrario anche nelle campagne piacentine, ove da più giorni si sta combattendo una battaglia uguale a questa fra quei lavoratori e gli agrari. Foriera di gravissimi danni immediati è poi la posizione assunta dai salariati fissi i quali, abbandonando la cura del bestiame ed il governo delle stalle minaccia terribilmente il patrimonio zootecnico nazionale. Gli agrari protestano perchè è tutt'ora in vigore il Decreto Luogotenenziale che vieta loro l'immediato licenziamento dei salariati scioperanti e domandano che tale decreto venga abrogato. Intanto per conto loro procedono a denuncie di sfratto a mano degli uscieri delle Preture.

Si ha notizia di disordini avvenuti stamane nell'Agro vercellese, ove squadre di lavoratori scioperanti si scontrarono con altre di lavoratori liberi. La forza pubblica intervenne prontamente ovunque, evitando seri guai ed operando qualche arresto.

Stamane negli uffici della Prefettura si sono nuovamente riuniti i rappresentanti dei lavoratori nelle persone dell'on. Savio, che ha sostituito l'on. Cagnoni, partito per il Pavese ad assumere la direzione del movimento, dei sig. Amaisis della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, di Secondo Ramella pei lavoratori del Novarese, dei signori Rossetti, Costa e Ferraris, rispettivamente Sindaci socialisti dei Comuni di S. Germano Vercellese, Olcenengo e Pezzana, ed i salariati Sgualta e Roversi. La classe padronale era rappresentata dal Dr. De Cobelli, direttore dell'Associazione agricoltori di Novara, dall'ing. Severino Carnevale, assistiti dal sen. Lucca e dal comm. Trani, Ispettore generale della P. S. Scopo del convegno fu quello di prospettare da parte dei proprietari la suddivisione dell'orario globale pei salariati fissi, come la sola e possibile concessione rimasta agli agricoltori onde salvaguardare coi loro interessi anche quelli dell'agricoltura in genere.

Gli agricoltori prendendo come caposaldo del problema l'impossibilità che ai salariati fissi venga concesso l'orario delle otto ore, e valendosi dei disastrosi risultati avuti dagli esperimenti fatti in Francia e ultimamente in Lombardia, propongono il seguente orario globale:

	Ore	Mensili	Giornate Lavor.
Novembre	7	168	24
Dicembre	6	144	24
Gennaio	6	150	25
Febbraio	7	168	24
Marzo	8	208	26
Aprile	9 1/2	247	26
Maggio	10	250	25
Giugno	10	250	25
Luglio	10	270	27
Agosto	9 1/2	237 1/2	25
Settembre	9	225	25
Ottobre	8	216	27
		2531	300

Gli agricoltori inoltre, considerano come piovose e di inattività assoluta giornate 30 per l'anno per il che, le giornate effettive di lavoro verrebbero ad essere ridotte a 273. Ora se così fosse, si avrebbe un orario globale annuo di 2184 ore. Notisi poi che tale orario verrebbe aumentato ancora dal fatto che il tempo che il salariato impiega nel governo della stalla, nell'andata e ritorno sul luogo del lavoro, non verrebbe contemplato in quello suesposto.

I lavoratori dichiarano di non poter assolutamente, non solo accettare tale orario, che verrebbe ad infirmare tutto il loro piano di battaglia costituito dalle otto ore di lavoro, ma neanche di discuterlo, imperocchè l'applicazione di tale orario globale massime nei mesi di estate riporterebbe il lavoratore salariato alle 14 e 15 ore lavorative.

Essi si dichiarano disposti a concedere in determinati periodi dell'anno ed in determinate contingenze qualche ora suppletiva, ma non intendono rinunciare al diritto di esigere il riconoscimento ufficiale da parte degli agrari dell'orario di otto ore. L'on. Savio, Ramella e Amaisis, conoscendo le aspirazioni avversarie, dimostrano essere infondate le apprensioni degli agrari ed inconsistenti i pretesi danni che ne deriverebbero all'agricoltura dall'applicazione delle otto ore. Se nella Francia ed in Lombardia — essi affermano — l'esperimento ha dato disastrosi risultati gli è perchè non si formarono squadre suppletive di lavoratori lasciando così allo scoperto la triste piaga della disoccupazione fomite di miseria e dimostrazione palese di ogni mancanza di senso pratico e politico. D'altronde, l'orario delle otto ore venne accordato e sancito nel concordato del marzo scorso e non è vero — essi dicono — che il carpito ed estorto con una vera forma di ricatto, perchè la discussione di allora durò più giorni in cui si ebbe campo di sviscerare ogni questione del dissidio. Essi quindi, allo stato attuale delle cose, non possono ulteriormente proseguire nella discussione.

Il Senatore Lucca ed i rappresentanti degli agricoltori tentano ancora ogni sforzo per valorizzare la loro tesi dimostrando che i lavoratori sono su una via falsa e fanno presente a costoro la gravità eccezionale e la triste ripercussione che si avrà nell'industria agricola nazionale e nella vita del popolo da questa specie di illogica intransigenza. La responsabilità morale, materiale e politica del presente e futuro stato di cose — essi dicono — ricadrà interamente sulla classe lavoratrice perchè con le sue intemperanze di pensiero e di azione avrà ridotto alla completa rovina l'agricoltura nazionale, non potendo più assolutamente i proprietari di terre sostenere gli oneri gravosi che vengono loro imposti. Ciò che era umanamente possibile concedere in tema di salari e di condizioni economiche e sociali venne concesso, tanto che al salariato fisso venne elevato il guadagno annuale ad una cifra che tocca in media le 4000 lire oltre ai corrispettivi in natura ed alle molteplici possibilità di aumentare tale cifra. Sorpassare tale limite sarebbe tradire gli interessi propri e quelli delle loro famiglie che pur hanno diritto alla vita.

A questo punto, constatata l'impossibilità di addivenire comunque ad un accordo, le parti abbandonano la discussione e così per la seconda volta le trattative sono interrotte. Gli agricoltori sono decisi a resistere ad ogni costo. Essi dichiarano che se il Governo non salvaguarderà la libertà del lavoro, avranno il modo di trovare l'occorrente mano d'opera e sostituire i salariati.

Mi si conferma la notizia della venuta sui luoghi dello sciopero di parecchi deputati dell'Estrema sinistra, i quali, dividendosi le zone, prenderanno la direzione del vasto movimento. Come già vi dissi, il Governo ha disposto per larghe misure di P. S. mentre continuano a giungere numerosi rinforzi di truppe e carabinieri.

Reati e Pene

Operai, sottufficiali e soldati imputati di furti

(Tribunale Penale

Corte d'Appello di Torino).

All'udienza di ieri all'unica Sezione di Tribunale si svolsero parecchie cause (l'udienza fu di circa dieci ore), che presentavano le stesse caratteristiche perchè riguardanti reati della stessa specie e titolo. Nè le condizioni soggettive degli imputati erano molto diverse tra loro. Il capo squadra dell'«Ansaldo San Giorgio» Giuseppe Vay, imputato di avere rubato numerosi utensili da officina meccanica, come candele per saldatori, manometri, rubinetti, ecc., veniva condannato ad un anno e mesi due di reclusione. (Difesa avv. Nasi). — Operai pure della Ansaldo San Giorgio, certi La Masson Paolo e Giuseppe Pagliano, erano imputati di tentativo di furto di lampadine e di fili metallici. Fu il Tribunale mite in loro confronto, trattandosi di minorenni e di incensurati. Applicò la condizionale alle loro rispettive condanne di 7 e di 6 mesi (Difesa: avv. Colombo, Piccione e Vigna). — Recidivo per ben 9 volte in reati di furto era invece l'operaio Battaglia Giulio, imputato questa volta del tentativo di furto di parastori e di ruote di distribuzione all'Itala. Il Tribunale lo condannò ad un anno e mesi 6 di reclusione (Difesa avv. F. Marchese). — Il giovanotto diciottenne Piazzo, appartenente a buona famiglia, fu sorpreso all'alba d'un giorno dello scorso luglio a portar via con altri quattro compagni, dalla Stazione Dora, un grosso collo di felpa del valore di mille lire, che era stato sottratto da un vagone, dai ladri spiombato e saccheggiato. Il Tribunale, nonostante le sue proteste ed il fantastico racconto che il pacco gli era stato affidato da un tenente, che all'avvicinarsi dei carabinieri si era dato alla fuga, lo condannava ad 11 mesi e 20 giorni di reclusione. (Difesa avv. Torchio). Presidente: Pericolito. - P. M.: Moretti e Andriani. - Cancelliere: De Carli.

Alla Corte d'Appello veniva discussa — per l'applicazione del Decreto d'amnistia e di condono — la causa contro il maresciallo di sussistenza Mirandola Emilio, il sergente Rivera Attilio ed il soldato Aldera Francesco, già condannati dal Tribunale di Novara, per avere sottratti nell'agosto 1918, dal Brillatoio Traverso, ove si trovavano a disposizione del Commissariato Militare, 30 quintali di riso, rilevandoli con un ordine di prelievo firmato dal Rivera. Il Mirandola, in particolare, era imputato di tentata corruzione di pubblico ufficiale per aver, col compenso di 50 lire, cercato di indurre la guardia daziaria Negris, a lasciar passare alla barriera i due carri sui quali era stato caricato il riso rubato. Il Tribunale di Novara aveva condannato il Mirandola a 6 anni e mesi 6, ridotti pel condono a 3 anni e mesi 6, il Rivera a 4 anni, di cui tre condonati, l'Aldera a 3 anni e mesi 4, di cui tre condonati. Ricorsero in appello P. M. e condannati. Nel frattempo uscì il nuovo Decreto di amnistia e di condono. Se ne giovarono gli imputati, perchè per l'Aldera ed il Rivera la Corte ritenne amnistiati i reati loro addebitati. Pel Mirandola non rimase più che l'imputazione di tentata corruzione e gli furono condonati i dieci mesi di reclusione per essa inflittigli.

Presidente, Conte Baria, P. M.: Lavagna, Difesa avv. Bernini, Silvestri e P. A. Omodei, Cancelliere: Zarabino.

Bollettino Militare

Roma, 12 notte.

Promozioni e nomine straordinarie per merito di guerra. — D'Aquila, capitano [illegible] fanteria, promosso maggiore. — I seguenti tenenti di complemento sono nominati tenenti in servizio attivo permanente: Imbriani, 113 fanteria; Federzoni, 23 fanteria. — I seguenti tenenti di complemento sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente: Liberi, 3 alpini; De Michele, 36 fanteria; Rosso, 202 fanteria.

Ufficiali in servizio permanente. - Stato Maggiore Generale. — Emanuele Filiberto di Savoia, Duca di Aosta, generale di esercito, nominato ispettore generale dell'arma di fanteria. — Giardino, tenente generale comandante di armata, collocato in aspettativa.

Corpo di Stato Maggiore. — Tua, colonnello esonerato dalle funzioni di capo di Stato Maggiore della Divisione Militare di Cuneo. — Sesti, colonnello capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Brescia, assegnato al Comando del corpo di armata di Torino. — Balsamo, colonnello incaricato funzioni capo Stato Maggiore Divisione militare di Brescia. — Alberti, colonnello, assegnato corpo di Stato Maggiore.

Arma di Fanteria. — I seguenti colonnelli sono nominati comandanti dei reggimenti a fianco indicati: Silvestri, 76 fanteria; Brigida, 201; Levi, 89; Montanari, 130; Pezzani, 64; Chersi, 161; Bottari, 227. — I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Lanini, deposito 27 fanteria; Franchi, 43 fanteria; Nasi, 41; Pugni, deposito 91; Rossetti, 47 fanteria; Li Gobbi, 36; Centofanti, deposito 38 fanteria; Dura, 29; Fratolo, 27; Paolini, 78. — I seguenti maggiori sono promossi ten. colonn.: Maggiora, 20; Imperatori, 102; Acuto, deposito 72; Santelico, 4; Pippo, 68; Balocco, 3; Balugani, 91.

Arma di Cavalleria. — Tanda, colonnello incaricato delle funzioni di capo di Stato Maggiore presso la Ispezione di cavalleria.

Arma di Artiglieria. — Marconi, colonnello nominato comandante 7 fortezza. — Pellei, colonnello nominato comandante 10 fortezza. — Bertini, colonnello incaricato delle funzioni di Sotto capo di Stato Maggiore zona Trieste.

Ufficiali in posizione ausiliaria. - Stato Maggiore Generale. - Fanteria. — I seguenti colonnelli sono promossi maggior gen.: Rajmondi, Tealini. - Vinturi, colonnello genio, nominato brigadiere generale.

Onorificenze. — Con decreto 10 settembre 1919, di moto proprio del Re, Nobile Demetrio, tenente generale di complemento è stato nominato cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, perchè con alto e fervido senso dei doveri di militare e di cittadino, dedicava la sua opera di scienziato alla creazione ed all'attuazione di procedimenti per la produzione di una sostanza destinata a scopi bellici di particolare importanza, affrontando i rischi di pericolosi esperimenti e rinunciando spontaneamente ad ogni diritto di brevetto e ad ogni speciale compenso.

Promozioni straordinarie per merito di guerra nel grado di sottufficiali e truppa. — [illegible].

Cronaca Cittadina

Convegno di medici condotti

Nel pomeriggio di ieri presso la sede de l'Ordine dei medici ha avuto luogo un Convegno dei Presidenti delle Sezioni Liguri-Piemontesi dell'Associazione nazionale dei medici condotti. La riunione, che venne presieduta dal dott. Oliaro, ebbe inizio con la relazione — fatta dal Presidente stesso — delle trattative esperite con le Autorità comunali, provinciali e governative per ottenere che le condizioni dei medici condotti venissero migliorate secondo le esigenze dell'attuale momento e secondo le indiscutibili e indiscusse benemerenze di codesta classe, a cui è affidato un elevatissimo ministerio di amore e di civiltà.

La relazione fu seguita da una discussione calma e serena, alla quale parteciparono quasi tutti i presenti, che furono concordi nel constatare e deplorare lo [illegible] interessamento delle Autorità locali e centrali alla sorte ed alla dignità dei medici condotti, alla funzione dei quali sono pur collegati tanti vasti e gravi problemi della vita sociale.

Al termine della discussione venne approvato il seguente ordine del giorno: « Il Congresso dei Presidenti delle Sezioni Liguri-Piemontesi dell'Associazione Nazionale Medici Condotti, preso atto delle dichiarazioni di piena solidarietà e di azione concorde delle Associazioni dei funzionari e dipendenti Comunali, ritenuto che le pratiche per ottenere i miglioramenti dei patti di condotta dei Comuni, informate a concetti conciliativi ed amichevoli non hanno dato risultati soddisfacenti, ritenuto che i metodi dilazionatori e contrari dei Comuni, in contrasto anche agli inviti delle Autorità tutorie, fanno ricadere sola sopra di esse la responsabilità delle conseguenze della lotta che i medici condotti si trovano costretti e sono decisi d'ingaggiare, ritenuto che perciò ogni indugio non ha più ragione di essere, delibera di demandare al Comitato esecutivo il compito di attuare, sentito il parere della Presidenza Centrale della Associazione, l'azione di difesa diretta di classe coi metodi opportuni indicati dal precedente Congresso federale del 31 luglio di Alessandria ».

Quindi l'assemblea, alla quale, invitati, parteciparono i signori avv. Tricò e Gazagne in rappresentanza dei segretari, impiegati e salariati Comunali, ed il prof. Pogliani per l'Unione Magistrale Nazionale, passò a trattare delle prossime elezioni politiche. Su questo argomento presero la parola i dott. Bertella, Giugiardi, Tola-Prunas, il prof. Pogliani ed infine il Presidente dott. Oliaro che riassunse la discussione e propose un ordine del giorno che venne approvato all'unanimità meno uno. Esso è del seguente tenore: « Il Congresso afferma la necessità che nelle prossime elezioni politiche sia portato — d'accordo con l'Unione Magistrale e l'Associazione dei funzionari e dipendenti comunali — un candidato di classe in una lista a tendenze democratiche e demanda l'azione elettorale pratica alle Sezioni delle varie Sezioni provinciali liguri e piemontesi, augurando che uguale deliberazione venga adottata dalle altre Associazioni d'Italia ».

Un convegno di procaccia e portalettere rurali

Nel salone della Camera di commercio, in via Ospedale, si terrà il prossimo lunedì, 15 corrente, l'annunziato Convegno dei procaccia e portalettere rurali, promosso dalla loro Unione Nazionale. Verranno trattati importanti argomenti interessanti la classe, e sarà concretata l'azione da svolgere per ottenere lo accoglimento dei noti «desiderata». Il convegno non è da confondersi con la riunione dei ricevitori, ma è riservato esclusivamente ai procaccia e portalettere rurali. Avrà inizio alle ore 14 precise.

Sessione straordinaria di esami nelle scuole medie

Riceviamo: « L'art. 10 dell'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione, che stabilisce una sessione straordinaria d'esami per gli studenti militari delle Scuole medie, dice: « Per la iscrizione alla sessione non è dovuta alcuna tassa. Nessuna speciale domanda deve essere all'uopo presentata ai capi istituto ». Perchè dunque alcuni capi d'istituto pretendono dai militari la domanda per la esenzione dalla tassa, corredata dai documenti relativi, quali la dichiarazione di aver prestato servizio in zona di guerra? E quei militari che, per cause non dipendenti dalla loro volontà, prestano servizio, *magari per anni*, in territorio? L'ordinanza dice che *tutti i militari sono dispensati dal pagamento della tassa*. Il documento dunque che può tutt'al più occorrere è la dichiarazione del servizio *militare* prestato, od eventualmente una dichiarazione della permanenza sotto le armi. Favorisca perciò il regio provveditore agli studi impartire precisi ordini ai capi d'istituto, affinchè i molti militari che furono trattenuti dal presentare la domanda, non avendo prestato servizio in zona d'operazione, possano ancora rimediarci ».

100 borse di studio per gli orfani di guerra

Nella sua sede in Roma, via Gregoriana, 12, si è radunato il Comitato Amministrativo dell'Ente Nazionale dei commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra, ed ha deliberato di indire il concorso pel conferimento di 100 borse di studio per l'anno scolastico 1919-1920 ad orfani di disagiata condizione economica che intendono seguire gli studi commerciali, professionali e tecnici. Delle borse sono destinate 80 all'istruzione media e 20 all'istruzione superiore. L'ammontare è stabilito sulla base delle rette annue dei convitti sino ad un massimo di L. 1500 ciascuna per le prime, e nella misura unica di L. 3000 ciascuna per le seconde. Apposito avviso di concorso conterrà le condizioni per il conferimento delle Borse. Le domande dovranno pervenire alla Segreteria dell'ente, via Gregoriana, 12, entro il 20 settembre.

Lettere del pubblico

Riceviamo: « Perchè il Municipio non pensa ancora a demolire le antiestetiche costruzioni soprastanti al Palazzo Madama, prima adibite ad Osservatorio astronomico e da tempo sgombre, essendo ormai inservibili in seguito al trasloco di detto Osservatorio a Pino Torinese? Esse deturpano in modo troppo notevole la magnificenza dell'imponente edificio ».

***

Sui giornali si è letto e si leggono continuamente delle notizie di provvedimenti che il Governo intenderebbe prendere per risolvere il problema delle abitazioni, sia per quanto riguarda la disponibilità, sia per ciò che concerne il prezzo di locazione. Le soluzioni proposte — alcune delle quali ottime — urtano, tra l'altro, contro una difficoltà insormontabile: il tempo necessario per la costruzione di nuove case. Secondo noi, una soluzione che presenta il vantaggio di avere sollecita attuazione, sarebbe quella di permettere agli operai, agli impiegati ed alla media borghesia di poter scegliere la loro abitazione oltrechè nei sobborghi di Torino, anche nei paesi vicini alla nostra città, così come avviene a Parigi ed a Londra. Perchè ciò sia possibile e perchè la soluzione presenti anche un vantaggio finanziario per chi la adotta è necessario che, al pari di quanto avviene in Francia ed Inghilterra, siano istituite comunicazioni rapidissime e abbondanti tra la città ed i sobborghi ed i Comuni vicini, a mezzo di ferrovie elettriche, e che il prezzo del biglietto non sia elevato, altrimenti addio convenienza di andare ad abitare lontano dal centro delle proprie occupazioni. Case abitabili nei dintorni delle grandi città ve ne sono; quelle che si trovano nell'estate dovrebbero pure trovarsi nell'inverno. Ammettiamo pure che molte case di campagna abitabili d'estate non lo possano essere d'inverno: per ammesso ciò, ve ne sarà sempre un largo numero di utilizzabili, tali da mettere in grado di risolvere temporaneamente il problema delle abitazioni. — *Un gruppo d'impiegati* ».

Note spicciole

Si rende noto al pubblico che l'Ufficio Assicurazioni Militari del Regio Liceo-Ginnasio Cavour, via Piave, 2 bis, diretto dal professor O. Antognoni è aperto tutte le domeniche dalle ore 8,30 alle 12.

L'ufficio si incarica di ottenere gratuitamente, le polizze di assicurazione per i reduci dalla zona operante, per gli orfani e per i genitori dei caduti in guerra.

La Società Mutua Parrucchieri commemorando il suo 60.mo anno di fondazione deliberava un'amnistia ai soci morosi e facilitazioni per nuove iscrizioni ed inviò ai colleghi di Trento un patriottico [illegible].

Sventato furto ad un magazzino militare

Movimentato inseguimento ed un arresto

L'altra notte verso le 2 e 30 quattro individui forzarono l'inferriata d'una finestra a terreno d'una casa prospiciente via Cialdini, e penetrarono nel magazzino militare già Bauchiero. In detto deposito stanno accumulate molte pezze di panno militare grigio verde per rifornire [illegible]. Che i ladri fossero pratici del luogo, o molto bene informati sull'ubicazione del magazzino, lo prova il fatto che essi anzichè tentare di penetrare nel fabbricato dall'altro lato, e cioè da Via Francesco Ferruccio, strada ancor più deserta e incustodita, specialmente nelle ore notturne, scelsero invece la finestra di Via Cialdini che conduce direttamente nel deposito di panno. I ladri avevano organizzato con cura la spedizione, nè avevano dimenticato di portare un carretto pel trasporto della refurtiva. Infatti il carro appostato sotto la finestra fu in breve ora caricato di 10 pezze di stoffa del valore di undici mila lire. Forse avevano in animo di asportarne altre, ma nonostante tutte le precauzioni usate per non disturbare nessuno, ad un tratto, nel silenzio della notte risuonò una voce: « Chi va là!!! ».

Per tutta risposta i ladri abbandonarono l'operazione e ad uno ad uno, più che in fretta, riguadagnarono la finestra e si calarono nella strada. Presero poscia il carretto e chi tirandolo, chi spingendolo, la comitiva si diede a corsa pazza sperando, col favore della tenebre, di far perdere le sue traccie. Ma era scritto che l'operazione combinata con tanta cura da parte dei malandrini non dovesse avere buon esito.

Nella stanza attigua al magazzino dormiva il soldato Lubatti. Questi, svegliato di soprassalto dall'insolito rumore, aveva lanciato l'appello che aveva messo in fuga i ladri. Non ricevendo alcuna risposta e sentendo invece l'affrettato scalpiccio di piedi che si allontanavano, il soldato, per rendersi conto di quanto accadeva, afferrò il fucile e passò nel locale vicino. Arrivò tardi, ma in tempo per vedere l'ultimo dei malandrini calarsi dalla finestra. Senza por tempo in mezzo, il bravo Lubatti, dopo aver dato l'allarme, per la stessa via balzò nella strada dandosi all'inseguimento dei fuggiaschi.

Usciva quasi subito dal fabbricato un gruppo di soldati ed anch'essi si misero ad inseguire i ladri; anzi per intimorirli e deciderli ad arrendersi spararono ripetuti colpi di fucile in aria. I malandrini, compresa l'impossibilità di porsi in salvo conservando la refurtiva, la abbandonarono e si gettarono attraverso i campi. Agli inseguitori s'era unito un nuovo e valido aiuto, il cittadino dell'ordine Marcello Balzarro che al rumore degli spari aveva inforcata la bicicletta e pedalando con forza in breve ora riuscito a portarsi in mezzo ai fuggiaschi, ad afferrare l'ultimo della comitiva e, malgrado gli sforzi fatti da costui per liberarsi dalla stretta, tenerlo saldamente finchè non giunsero il soldato Lubatti, che coraggiosamente non aveva abbandonato la preda, ed il graduato dei Cittadini dell'ordine Borzetti Attilio.

Il Marcello Balzarro è un nome che non compare per la prima volta nella cronaca, poichè non è alla sua prima avventura. Altri malviventi furono in passato assicurati alla giustizia mercè l'opera coraggiosa di questo vigile che, malgrado l'età, ha uno spirito ed un coraggio a tutta prova.

L'arrestato venne condotto alla Sezione di P. S. di Borgo S. Paolo ed identificato per Giuseppe Polli fu Pietro, di anni 25, da Firenze. Gli altri tre riuscirono a porsi in salvo ma si ha ragione di credere che la loro libertà non avrà lunga durata. Uno di loro, fuggendo, ha lasciato cadere il cappello che potrà eventualmente servire pel rintraccio del suo proprietario. La refurtiva ricuperata venne momentaneamente deposta alla Sezione di P. S. di Borgo S. Paolo.

Ladri sorpresi in flagrante in un negozio di stoffe

L'agente municipale Damiano Secondo, portinaio di una casa in via Durdin, 6, nelle prime ore di ieri si risvegliava di soprassalto, colpito da strani rumori che sentiva nello stabile e che non potevano provenire da movimenti di inquilini. Uscì dal suo alloggio e prudentemente andò verso il luogo che aveva richiamato la sua attenzione. Vide un individuo, che risultò poi essere certo Carlo Brunero di Giovanni, d'anni 26, già noto alla Questura per altri reati, intento a forzare l'uscio del deposito di stoffe di proprietà della ditta Fratelli Michon. D'un balzo fu sul ladro e lo assicurò in modo tale da impedirgli ogni tentativo di fuga.

Il ladro non era solo. Infatti la guardia municipale, assicurato bene il Brunero, passava nella strada a vedere se per caso aveva dei complici, e scopriva due altri individui ed una carrozza, che si trovava ferma dinanzi allo stabile. La comparsa dell'agente fece fuggire i due complici; balzarono sulla vettura e via di galoppo.

Il Damiano telefonava subito alla Questura, ed in via Durdin accorrevano agenti della squadra mobile, che prendevano in consegna l'arrestato e provvedevano agli accertamenti di legge. L'avv. Alloati sta ora indagando per trovare le traccie dei due complici.

Una strana rapina in piazza d'Armi in pieno giorno

Il signor Luigi Merlo fu Matteo di Trento, d'anni 20, si recava nella notte a denunziare alla Questura di essere stato rapinato del portafoglio contenente 1300 lire, in circostanze curiose che consentono qualche dubbio sulla possibilità che il fatto si sia proprio svolto nel modo con cui viene narrato.

Racconta il Merlo che nel pomeriggio di giovedì, verso le 15, si trovava a passeggiare nella nuova Piazza d'Armi. Per quale motivo? Non lo sa bene neppure lui. Col caldo che faceva non si può pensare che si fosse recato nella soleggiata piazza in cerca di un po' di fresco. Improvvisamente fu avvicinato da due persone: un giovane ventenne ed un uomo sulla cinquantina. Il giovane, senza dire parola lo avrebbe afferrato per la gola in modo da impedirgli ogni movimento. L'uomo sulla cinquantina, gli si sarebbe buttato addosso e avrebbe preso ad ispezionargli le tasche. Trovatogli il portafoglio contenente 1300 lire, i due messeri si sarebbero dati alla fuga, lasciando il Merlo stupito e tramortito. Povero Merlo!

L'ora, la località, fanno, come abbiamo detto, sorgere qualche dubbio sulla veridicità completa del racconto. In ogni modo, la Squadra mobile, si è messa immediatamente in opera per scoprire la verità e i rapinatori.

Sei investimenti!

La frequenza degli investimenti è diventata cosa talmente abituale che le cronache finiranno per istituire una rubrica a parte intestata « investimenti vari » e cioè — di tram, automobili, motociclette, biciclette, carri, ecc. — Di questi investimenti vari se ne registrano sei nella giornata di ieri, e cioè: Chiardi Renzo d'anni 31, negoziante, per frattura delle costole e abrasione e contusioni varie riportate in seguito all'investimento d'un carro. Dal dott. Cirio dichiarato guaribile in 50 giorni.

Tortolo Francesco d'anni 54, negoziante, per contusioni al capo ed al viso in seguito ad investimento d'automobile in corso Vittorio Emanuele, guaribile in giorni 25. Dott. Longo.

Serrais Francesco d'anni 67 capitano a riposo, abitante in via Monferrato, 10, per ferita lacero contusa al capo e commozione cerebrale. Investito e atterrato da un cavallo in fuga. Dal dott. Cirio fatto ricoverare con prognosi riservata.

Ricalzone Annibale d'anni 52, abitante in via Bava, 40, per contusioni al torace e ferita lacero contusa alla gamba sinistra. Investito da un'automobile. Guaribile in trenta giorni.

Carlo Bugano d'anni 19, muratore, per contusioni al torace e gamba destra. Investito da un'automobile in via Cigna. Guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

Caterina Cerrato, d'anni 78, abitante in via Ornato, 5, per ferite lacero contuse al capo riportate in seguito all'investimento d'una motocicletta in corso Casale. Giudicata guaribile in 12 giorni.

Tutti questi feriti vennero medicati e ricoverati all'ospedale di S. Giovanni.

Onorificenze

Con decreto 3 settembre S. M. il Re ha conferito al Signor *Giuseppe Pacotti* la croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Il signor Pacotti — ottimo commerciante ed indefesso lavoratore — ha durante quattro anni di guerra generosamente ed instancabilmente contribuito ad innumerevoli opere di beneficenza, per cui il paesello di Lemmie, gli serba vivissima gratitudine.

Gli amici ed ammiratori si rallegrano sinceramente con lui per la meritata onorificenza.

Con recente decreto Sua Maestà il Re ha conferito al signor professor *Giuseppe Verdi*, regio ispettore scolastico, la croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Al neo-decorato i migliori rallegramenti.

Con R. Decreto 22 agosto u. s., il Cav. *Pietro Fabbro* è stato nominato, dietro proposta del Ministero Industria e Commercio, Ufficiale della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca

Un elegante negozio di calzature riapre le sue porte e rifiorisce

Oscaruch, il re delle calzature, il prediletto del mondo elegante torinese, annuncia alla sua fedele clientela per oggi, *sabato 13 settembre*, la riapertura della sua succursale di *Corso Orbassano 9* ridonata a nuovo, cancellate le tracce del vandalico assalto del luglio scorso, la succursale di *Oscaruch* ricomincia oggi la sua vita più splendente e più bella che mai. Come la sede principale in *via Nizza angolo Corso Valentino*, così la succursale è provvista di tutto l'assortimento di scarpe di ogni foggia per signora, uomo e ragazzi. Sono veri capolavori del genere, perfetti di taglio e di confezione, lavorati con cura e eseguiti in pelle di ogni colore e di primissima qualità. Chi ha desiderio di calzarsi bene non manchi dunque di visitare i negozi di *Oscaruch*, dove si trova di che soddisfare anche la più difficile ed esigente clientela.

Il nuovo Garage "Ideal,,

di via Nizza 25 (angolo via Baldini) è uno dei più grandiosi e perfezionati. Ampi saloni, buona officina meccanica, reparto per la saldatura autogena, lavaggio, tutto è impiantato coi più moderni sistemi, tali da garantire la massima sicurezza e puntualità. Vi è un personale provetto ed il servizio è continuativo nelle 24 ore. Qualsiasi riparazione viene eseguita in brevissimo tempo.

Costantinopoli e Mar Nero

A cominciare dai giorni 23 e 30 corrente il *Lloyd Triestino* inizierà due nuove linee celeri per *Costantinopoli* con prolungamento ai porti della Bulgaria e Romania, la prima, ed a Samsum, Trebisonda e Batum, la seconda.

Per passeggeri e merci rivolgersi alla *Agenzia Internazionale di Viaggi F. Brayda e C.* di Alessandro Perlo, Galleria Nazionale.

Una "Zecca,, che tutti favorisce

E' una «Zecca» (1) di nuovo genere, poichè tutti quelli che si recano nei suoi eleganti locali ne ritraggono vantaggi. Si mangia bene, si beve ottimamente, si ha un servizio di primo ordine e si spende poco. Che si potrebbe desiderare di più?

(1) Zecca-Ristorante di via Roma 36.

La smobilitazione prosegue

e quanti ritornano a casa ed abbisognano di vestiti si rivolgono di preferenza al noto tagliatore U. AIROLDI già della Ditta Fiozi. Nel suo laboratorio di via Garibaldi, 14, si eseguiscono vestiti con stoffe ottime ed a prezzi incredibili.

I Divertimenti

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il magnifico successo di: *L'amante della luna*

Sempre crescente e sempre più entusiastico è il successo ottenuto dalla fantastica film della *Casa Ambrosio*. Una serie ininterrotta di belle fotografie, prese con vero gusto di arte, presenta i più suggestivi paesaggi del mondo, ammorbiditi e abbelliti da sapienti giochi di luci e di ombre. Su questo sfondo pittorico si muovono e agiscono i veri personaggi interpretati con efficacia e con fine senso artistico da *Lucy di San Germano*, graziosissima, dal cav. *Villani*, da *Cimarra* e da altri bravi artisti della *Casa Ambrosio*. Oggi e domani si avranno le ultime repliche di questa piacevole film, che riproduce mirabilmente le avventure, ora gaie e ora sentimentali, della più divertente narrazione di Paul de Kock. *L'amante della luna* è un vero capolavoro cinematografico.

Lunedì: *Il viandante*, grandioso dramma di avventure della *Casa Ambrosio*, protagonista Lucy di San Germano. Quanto prima:

EMILIO GHIONE

nella sua più recente interpretazione: *Sua Eccellenza la Morte*, edita dall'*Itala Film*.

CINEMA AMBROSIO

SUZY, l'américaine

continua con enorme successo

Il 7.o e 12.o episodio *Col ferro e col fuoco* e *A tiro d'ala* della grande film d'avventure: *Suzy l'américaine* si proietteranno soltanto più oggi e domani al *Cinema Ambrosio*. Suzy è impaziente di prodursi in nuove e più ardite imprese, e di far provare altre singolari emozioni e sensazioni. E il pubblico attende con uguale impazienza il seguito dell'appassionante romanzo.

Il Giardino d'estate

è sempre il prediletto ritrovo dei torinesi. Il programma è variato e sempre assai attraente. *Arystos*, il valente tenore, la brava coppia di danze moderne *Rossi e Rosy* e la graziosa genetica *Ning Fouet* riscuotono ogni sera caldi applausi e molte lodi nelle loro varie interpretazioni.

Ultimi giorni al GHERSI di PINA MENICHELLI nel "Padrone delle ferriere,,

Avvicinandoci alle ultime repliche, il successo diventa sempre più strepitoso. Il romanzo celebre, che tutti hanno letto, ha acquistato, nell'interpretazione cinematografica, una luce più ardente che ne rivela più nettamente la profonda umanità. Merito questo, di una interpretazione magistrale, nella quale eccellono *Pina Menichelli*, *Lina Millefleurs*, *Amleto Novelli* e *Luigi Serventi*.

L'ingresso è sempre continuato anche per i posti di galleria.

CINEMA ITALA

VALENTINA FRASCAROLI in "Contrasto d'anime,,

Valentina Frascaroli, la graziosa e valente artista, trionfa questa settimana al *Cinema Itala* nel passionale dramma della *Cleo Film*: *Contrasto d'anime*. Oggi e domani se ne avranno le ultime proiezioni. Per lunedì si annuncia un programma comicissimo colle *Peripezie dell'amato di Fortunello* e la *penitenza di Filomena*. In preparazione: *L'uragano* interprete *Fabienne Fabrèges*. Quanto prima: *Servizio segreto*.

SULLIVAN al "Cinema Splendor"

Oggi e domani ultimo di Sullivan interpreti *Lidio Pavanelli* ed *Ina Novogardi*: *L'ora e la morte* con *Clarette* e *Fab*[illegible].

Il colossale programma di 20 numeri del *Varietà Maffei*

Grande successo al *Varietà Maffei* di tutti i nuovi numeri: *Garden Rose*, la fulgidissima stella, *Trio Stiello*, straordinaria attrazione giapponese, *Razza*, *Duo Azurea*, *Tulliot*, ecc. ecc. Programma colossale di 20 numeri. Lunedì nuovi importantissimi debutti fra cui quello di *Bambi*, nelle sue creazioni, e di *Bimbo*, stella eccentrica.

Una matinée per i soldati reduci bisognosi

Rammentiamo che oggi, alle ore 15,30, avrà luogo al Teatro Carignano una grandiosa *matinée* di gala, a favore dei reduci bisognosi. La Compagnia drammatica « Vittorio Alfieri », sotto gli auspici dell'Alleanza Nazionale, rappresenterà *Scampolo*, commedia in 3 atti di Dario Niccodemi, di cui saranno interpreti principali: la signorina Eugenia Torriolli, L. Corziatto, ed Elda Ferretti, ed i signori: Vittorio Giugiardi, Alberto Barbero e Chiantoni. Durante gli intermezzi verranno cantati: duetto Santuzza-Turiddu, *Cavalleria rusticana*, soprano Carmen Bessolo, tenore Giovanni Arboni; *Favorita*: « O mio Fernando », soprano Carmen Bessolo; *Forza del destino*, tenore Giovanni Ariboni. Siederà al pianoforte il prof. Roglione. In tale *matinée* Walter Valprada dirà la *Canzone di Legnano*, versi di G. Carducci. Presterà servizio una banda militare, gentilmente concessa dal Comando di Corpo d'Armata. Siamo certi che il pubblico torinese accorrerà numeroso al Teatro Carignano oggi alla *matinée*, compiendo opera benefica e patriottica a favore dei reduci bisognosi.

Il "Barbiere di Siviglia,, allo Scribe

La Società reduci d'Africa, per venire in aiuto ai mutilati, ha deliberato di tenere nelle sere del 13 e 14 corr., e nel pomeriggio del 14, al teatro Scribe, tre rappresentazioni straordinarie dell'opera *Il Barbiere di Siviglia*, a totale beneficio « Pro mutilati ». Ottimi artisti contribuiranno gratuitamente alla buona riuscita delle rappresentazioni. Ne sono esecutori principali i signori: *Rosina*, Isabella Monreti; *Figaro*, Ugo Pagliolico; *Don Basilio*, Tancredi Pasero; *Don Bartolo*, Giuseppe Cacicò; *Conte Almaviva*, Giacobino.

Corpo nazionale giovani esploratori

Domenica, 14 corrente, ore 6, adunata obbligatoria alla Società « Armida » degli Esploratori fluviali; tenuta di campagna, con zaino.

Le contravvenzioni annonarie

Le guardie municipali deferirono all'Autorità giudiziaria Raffero Silvio, via Botero, 3, per aver subordinata la vendita di burro all'acquisto di formaggio, in ragione di 2 ettogrammi di questo per ogni ettogramma di quello; Pisenchi Giacomina, via Giulio, 20, e Cavanna Bernardo, da Santena, perchè sul mercato di frutta in piazza Emanuele Filiberto tenevano in vendita rispettivamente uva e pesche, pretendendo un prezzo superiore a quello comportato dal calmiere; Perucì Agata ved. Rocci, via Lucento, 65; Costante Maria, via Biella, 22; Ossafanti Paola ved. Camburzano, corso Regina Margherita, 105, perchè sul mercato di piazza Borgo Dora tenevano in vendita verdura senza il cartellino indicante il prezzo; Lasagna Giovanni, via Vandalino, 3, per violazione del calmiere sulla verdura; Fornello Angiolina, da Moncalieri; Piglia Ercolina, via S. Anselmo, 19; Nicola Antonio, da Carignano; Musso Virginia, via Baretti, 34, e Rossi Luigi, via Ormea, 70, per esporre in vendita sul mercato di piazza Madama Cristina frutta o verdura senza la indicazione del prezzo; e Passatore Paolo, via Bogino, 3, per mancanza dei cartellini indicanti il prezzo sulle ceste di frutta in vendita.

Una spiegazione dell'Istituto dei Consumi

L'Istituto dei Consumi per impiegati e salariati dello Stato di Torino e Provincia comunica:

E' stata elevata contravvenzione verso una commessa del Distributorio N. 8 di questo Istituto, sito in corso Brescia, 9, per vendita di pane nelle ore pomeridiane, del che venne data notizia su qualche giornale. A togliere ogni mala impressione che può causare un tale atto, si prega di voler rendere di pubblica ragione che questo Istituto, adentrato nell'esercizio dei distributori una Cooperativa di consumo fra gli Operai, Impiegati ed Ufficiali degli stabilimenti militari, la quale godeva già della concessione di vendere ai propri inscritti il pane anche nelle ore pomeridiane, ritiene di valersi dell'ordinanza [illegible] rilasciato dall'Ill.mo signor Prefetto.

Mancata denunzia per gli alloggi

Vennero ieri dichiarati in contravvenzione per non aver denunziato disponibili [...] loggi, certe Curnioli Maria e [...]

Una motocicletta contro [...]

All'Ospedale di San Giovanni [...] mane accompagnato dal pro[...] motociclista Renzo Chiardi di [...] 31, nato e residente a Gassino [...] goziante. Aveva delle fratture [...] di abrasioni e delle contusioni [...] al braccio sinistro. Venne [...] rato e giudicato guaribile [...] Chiardi percorreva in moto [...] di Gassino. Giunto nei pre[...] prima della strada di Sc[...] urtare contro un carretto [...] vano due donne, che dis[...] scere. La motocicletta si [...] cicletta restò a [...] ferita [...] il carretto scom[...]

S[...]

Una giornata [...] aviativa

L'Associazione [...] Aereo Club d'Italia [...] Aero-nauti, si son[...] giornata aviatoria di [...] il significato di [...] commemorativa [...] ne e del c[...] che fu anl[...] sorio in li[...] aviazione [...] per le sue [...] di attività [...] sapevoler[...] andissima, [...] rettitudine, [...] nella con[...]

Con l'[...] re gare [...] da tutti [...] tori, direttori [...] ranno a volo [...] molti aviatori [...] loro [...] a portare [...] che [...] loria del collo[...] loro [...] rivo che dalle [...] illustratore.

La [...] ore 17, alla pre[...] senza [...] personalità del [...] mondo [...] commemorativo [...] verrà [...] dell'Aereo Club d'Italia [...] anche della Associazione [...] aviatori offrirà una targa [...] artista Fumagalli.

Il [...] donna di Campagna

La [...] gara per domenica, li[...] corrente [...] sua podistica libera a [...] tutti i [...] A., denominata « Donna di campagna » sul percorso: via [...] Lanzo. Il ritrovo e [...] sede dello Sport Club To[...] rino [...] iscrizioni [...] L. 2 per i [...] tari si ricevono fino alle [...] ore 12 [...] presso la Sport Club [...] Torino [...] premi individuali [...] quel [...] regolamento e società [...] classificati.

[...] a Vercelli

Vercelli, 12 notte.

[...] Sporting dell'U. S. Vercelli, [...] accolta tutti i « foot-ballers » [...] Ava, Bunachi, Leone, Corna, [...] ano in una partita di allena[...] del vecchio squadrone. Si [...] diminuire ieri il Torneo pope[...] sportivo tra squadre: il Sala e [...] l'Italia F. C., U. C. Cappuccini, [...] Juventus di Casale.

[...] manifestazioni sportive di Lecco

Lecco, 12 notte.

Lecco [...] ha ultimato i preparativi [...] manifestazioni sportive che avranno [...] luogo [...] settembre. La serie delle [...] domenica 14 con la finalissima della [...] gara per la « Coppa Scarioni », indetta dalla Gazzetta dello Sport. Ad essa parteciperanno [...] rappresentanti altrettante [...] Nello stesso giorno avrà luogo un grande « Concorso [...] », della cui particolare organizzazione [...] l'incarico l'U. S. Giulianesi.

[...] 20 e 21 si svolgeranno i « Campionati motociclistici » ed importanti gare motoristiche [...] avranno luogo altre gare [...] motonautiche per [...] [illegible]

SOCIETA' DELLE CA[...]RE MERIDIONALI

AN[...]

Sede [...] o

I Signori A[...] in Assemblea generale ord[...] il giorno 30 settembre 191[...] sede sociale, via Arcive[...] ando il numero legale, l'A[...] seconda convocazione per il [...] alle ore 16, presso la Sede [...]

[...] GIORNO:

[...] glio d'Amministrazione;

[...] daci;

[...] giugno 1919, riparto e destinazione [...] utili;

[...] relative a nostre partecipazioni [...] aziende;

[...] due Amministratori per compiere [...] numero, e nomina definitiva degli Amministratori eletti dal Consiglio in base all'art. [...] del Codice di Commercio;

[...] del Collegio Sindacale e determinazione dell'emolumento relativo per l'esercizio 1919-20.

[...] intervenire all'Assemblea le azioni dovranno [...] depositate per la prima convocazione entro il [...] settembre corrente, e per la seconda convocazione entro il 8 ottobre p. v.

in TORINO presso la Sede sociale e presso la Banca Biella e C.;

in MILANO presso la Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti;

in ISOLA DEL LIRI SUPER. presso la Direzione dell'Opificio;

in NAPOLI presso l'Agenzia della società, via San Giovanni Maggiore Pignatelli, N. 15.

Torino, 11 settembre 1919.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

AVVISO D'ASTA

Il giorno 16 Settembre 1919, alle ore 8 ant., presso il Concentramento autoveicoli in CARPI avrà luogo *la vendita per asta pubblica, mediante offerte segrete, dei seguenti materiali automobilistici fuori d'uso*:

N. 20 AUTOVETTURE: Spa 6000 — Fiat B ter — Fiat 2 A. — Fiat 2 — Bianchi 0.

N. 13 AUTOCARRI: Fiat 25 ter — Fiat 18 B. L. — Spa 6000 — Bianchi.

N. 4 CARRI RIMORCHIO

N. 2 CARROZZINI per moto Della Ferrera.

Il materiale depositato in Carpi è visibile tutti i giorni. — Le offerte, in carta bollata da Lire Due ed accompagnate dal deposito cauzionale almeno pari ad un quinto del prezzo d'offerta, dovranno essere presentate o dirette fino alle ore 18 del giorno 15 al Comando Distaccamento XI Autoparco in MODENA. Dalle ore 18 di detto giorno sino ad un'ora prima dell'apertura dell'asta le offerte verranno presentate al Concentramento Autoveicoli in CARPI.

Agli aggiudicatari saranno accollate le spese d'asta in aumento del prezzo di deliberazione.

L'UFFICIALE ROGANTE

S. Ten. Cesare Scaglia.

Padova, il 9 Settembre 1919. (15453

VENDITA

DI CALZARI, DI OGGETTI IMPERMEABILI DI OGGETTI DI GOMMA E DI OGGETTI FODERATI DI PELLICCIA

Alle ore 9 del 16 settembre corrente verranno posti in vendita, presso lo Stabilimento di Riserva vestiario ed equipaggiamento di Torino (via Ottavio Revel, 11) forti quantitativi dei sottoindicati oggetti. Chi intende concorrere all'acquisto è pregato di prendere visione delle quantità e condizioni di vendita risultanti dal bollettino affisso alla porta dello Stabilimento e dei campioni rivolgendosi al Consegnatario dello Stabilimento stesso.

CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso al posto di RAGIONIERE CAPO presso la Cassa di Risparmio di Alessandria, con l'annuo stipendio di L. 10.000, oltre l'indennità di caro-viveri.

A richiesta degli interessati, la Direzione della Cassa comunicherà le condizioni di regolamento relative al posto, alla cauzione ed al trattamento di riposo.

Le domande dovranno pervenire al Consiglio di Amministrazione entro il 30 Settembre corrente, corredate dai seguenti documenti in forma legale:

1) Atto di nascita da cui consti che il concorrente ha compiuto gli anni 25 e non supera gli anni 40 di età;

2) atto di cittadinanza italiana;

3) certificato di sana e robusta costituzione;

4) certificato penale e certificato di buona condotta;

5) diploma di Ragioniere e titoli di studio e professionali che possano dimostrare attitudine a coprire la carica suddetta.

Saranno tenuti in particolare considerazione i titoli comprovanti che il candidato ha disimpegnato funzioni di Ragioniere presso Casse di Risparmio od Istituti di Credito.

Il Consiglio si riserva piena libertà di scelta e la facoltà anche di non procedere a nomina alcuna, ove lo ritenga del caso.

L'eletto dovrà assumere l'ufficio non più tardi di 30 giorni dall'avviso di nomina.

IL PRESIDENTE.

SOCIETA' ANONIMA "ITALA FILM,,

SEDE IN TORINO

Capitale versato L. 5.000.000

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno 30 Settembre, alle ore 17, presso la Sede sociale in Torino, Ponte Trombetta, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o) Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;

2.o) Bilancio al 30 Giugno 1919 e deliberazioni relative;

3.o) Nomina di Consiglieri;

4.o) Nomina dei Sindaci e retribuzione ai Sindaci effettivi.

Per intervenire all'Assemblea, gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso la Banca Italiana di Sconto, Sede di Roma e Sede di Torino, cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione come sopra indetta andasse deserta, i signori Azionisti sono convocati in seconda convocazione per il giorno 8 ottobre, ore 17, presso la Sede Sociale.

I depositi fatti per la prima Assemblea varranno anche agli effetti dell'Assemblea di seconda convocazione, fermo il diritto agli Azionisti di fare nuovi depositi di Azioni, purchè eseguiti cinque giorni prima del giorno indetto per la seconda convocazione.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Il comunicato del Governo sul colpo di mano a Fiume

L'entrata dei reparti di truppa con D'Annunzio - "Energiche disposizioni per arrestare il movimento e accertare le responsabilità di un atto inconsiderato e dannoso,,

ROMA, 12, notte.

Secondo notizie giunte nel pomeriggio, alcuni reparti di granatieri e nuclei di arditi, con mitragliatrici e autoblindate, sono partiti da Ronchi e sono giunti a Fiume a mezzogiorno. Era con loro Gabriele D'Annunzio. Da Fiume non è segnalato fino a mezzanotte, alcun disordine.

Il Governo ha dato le più energiche disposizioni perchè il movimento sia subito arrestato e perchè siano ricercate le responsabilità di un atto così inconsiderato come dannoso. (Ag. Stefani).

Odierne dichiarazioni di Nitti alla Camera

Roma, 12, notte.

Per domattina è stato convocato a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri per esaminare la situazione derivante dalla entrata di D'Annunzio alla testa di truppe italiane in Fiume e per completare le dichiarazioni che il Governo farà nel pomeriggio alla Camera.

Si ritiene che il Governo declinerà ogni responsabilità sull'avvenuto.

Da telegrammi giunti alla ultima ora risulta che l'operazione della marcia da Ronchi a Fiume è avvenuta nelle seguenti circostanze: Le truppe che sono entrate in Fiume oggi insieme a Gabriele D'Annunzio, son quelle stesse truppe che avevano lasciato recentemente Fiume in seguito alla esecuzione delle deliberazioni della Commissione d'inchiesta interalleata. Queste truppe si erano accampate a Ronchi. A quanto sembra D'Annunzio si era messo in accordo con un maggiore di uno dei reggimenti dei granatieri accampati a Ronchi e sembra che questo maggiore abbia data piena adesione al piano di Gabriele D'Annunzio, considerandolo dal punto di vista patriottico.

Pertanto D'Annunzio recatosi in motoscafo e disceso a Ronchi, ha trovato le truppe che erano ivi accampate pronte a rientrare in Fiume. Inoltre essendovi nelle vicinanze un parco di autocarri, coloro che hanno diretto l'operazione, hanno requisito questi autocarri e su di essi una parte delle truppe si è avviata verso Fiume precedendo i compagni. L'accoglienza che la popolazione di Fiume ha tributato alle truppe rientrate in città è stata delirante. Le truppe rientrate in Fiume si compongono di granatieri, artiglieri, lancieri e arditi.

Un telegramma dell'ammiraglio Casanova spedito da Venezia alle 11 e recapitato al Ministero della Marina alle 15 dava la laconica notizia della partenza di D'Annunzio da Ronchi. Il Governo è in comunicazione telegrafica con fili e senza fili con Fiume.

Quesiti al Governo sul trattato di pace

Roma, 12, notte.

Oggi, alle ore 14, nei locali della Giunta delle elezioni, si è riunita a Montecitorio la Commissione parlamentare che ha in esame il Trattato di pace firmato coll'Austria. Ha presieduto l'on. Luzzatti e sono intervenuti alla riunione gli on. Morelli Gualtierotti, Hava, Alessio, Stoppati, Raimondo, Monti Guarnieri, Cocco-Ortu, Agnini, Camera, Turati, Modigliani, Beaquain-Jacur, Pistoia, Artom, Gallini e Federzoni. Il presidente on. Luzzatti ha proposto di presentare al Governo i seguenti quesiti:

1.o Chiedere il pensiero del Governo sulla restituzione della Marina da guerra e della Marina austro-ungarica nei confronti coll'Italia, con la Serbia e colla Jugoslavia.

2.o Come provvederà il Governo a riparare il bestiame nelle terre liberate.

3.o Che cosa avverrà del Debito pubblico contratto dall'Austria-Ungheria in tempo di guerra, per cui furono costretto persone ed enti delle terre liberate a sottoscrivere.

4.o Come farà l'Austria a sostenere il peso degli impegni che assume ridotta, come è, così piccola.

L'on. Raimondo ha proposto di rivolgere al Governo un quesito per sapere come è stata risolta la questione Adriatica. L'onorevole Luzzatti ha osservato che il quesito debba essere completato nel senso di sapere come si trova l'Adriatico nei nostri rapporti, non solo politicamente, ma anche economicamente. La Commissione ha, infine, stabilito di riconvocarsi domenica mattina, alle ore 11.

La 2ª e 3ª categoria del '97, '98 e '99 saranno congedate in Ottobre

ROMA, 12, notte.

Al ministero della Guerra è in preparazione un provvedimento per l'invio in licenza illimitata dei militari appartenenti alla seconda e terza categoria delle classi 1897-98-99. Si assicura pure che la loro posizione sarà regolata entro ottobre prossimo. (Ag. Stefani).

Il ritorno alla 3ª categoria

Roma, 12 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente Decreto:

Articolo unico. Dalla data di pubblicazione del presente decreto è ammesso per i militari sotto le armi o in congedo la concessione del passaggio dalla seconda alla terza categoria per i titoli che finora non potevano essere validamente invocati in base al disposto degli articoli 73, 1.o comma e 75, 1.o comma, del testo unico delle leggi sul reclutamento 24 dicembre 1911, n. 1497, e degli articoli 9, 1.o comma della legge 5 luglio 1908, n. 366 e 94 del testo unico della legge sulla leva marittima 16 dicembre 1888, n. 5860. (Stefani).

La data del discorso di Giolitti

Cuneo, 12, notte.

Qualche giornale ha pubblicato la notizia che il banchetto di Dronero, fissato per il 28 settembre, sarebbe stato rinviato alla successiva domenica 5 ottobre. La notizia era vera nel senso che l'on. Giolitti aveva espresso al Comitato il desiderio di parlare a Camera chiusa. Ora mi consta in modo sicuro che la data non fu procrastinata, il che significa pure che assai probabilmente la Camera verrà chiusa prima del 28 settembre.

Portoni chiusi

Milano, 12, notte.

I portinai di Milano si sono posti in sciopero da stanotte. Domattina i portoni delle case rimarranno completamente chiusi. I portinai non faranno la pulizia e non distribuiranno la posta.

La gravità e l'ampiezza del complotto terroristico di Milano

Si voleva isolare la città, distruggendo i nodi ferroviari, il Municipio e i palazzi pubblici — Gli autori degli attentati arrestati e confessi.

Milano, 12, notte.

La notizia ufficiale di quanto vi comunico ora non sarà pubblicata che domani mattina. La Questura ha dato gli ordini più severi a tutti i suoi funzionari in questo senso. Non posso darvi particolari ed i nomi degli arrestati, ma vi posso garantire senza tema di smentita l'autenticità della notizia. Dopo lo scoppio in Galleria e dopo il rinvenimento di bombe e di ordigni esplosivi, il questore comm. Gasti, coadiuvato dal commissari Pastore e Dimizio, si sono dati ad investigazioni febbrili, a perquisizioni, a fermi ed arresti. Tutto ciò è noto. Quello che non è ancora noto è che in una di queste perquisizioni in casa di un anarchico si è rinvenuto un biglietto nel quale si accennava alle fila di un vasto complotto terroristico che aveva lo scopo di gettare il più grande panico nella cittadinanza, spargendo in essa il terrore. Non è esagerata la parola; si voleva la distruzione. Era preordinato lo scoppio simultaneo di terribili ordigni esplosivi sotto il Municipio, nella Galleria, in quasi tutti i palazzi che contenessero uffici pubblici e presso le case dei più noti industriali e delle persone più in vista. L'attentato più importante sarebbe stato perpetrato contro la Stazione ferroviaria e sarebbe consistito nel tentativo di distruzione del fabbricato, oltrechè nel collocamento di bombe e di dinamite presso i principali nodi ferroviari nei dintorni di Milano, allo scopo di interrompere il traffico e la possibilità di comunicazioni, isolando così la città. Il bigliettino rinvenuto recava i nomi dei designati ad agire, dava particolari precisi. La polizia da questo momento ha portato intensamente innanzi le indagini ed è riuscita a scoprire tutte le fila del complotto, nonchè ad arrestare tutti gli individui indiziati e tutti i complici di essi. Sono venuti poi anche perfettamente in luce gli scopi che il Filippi si proponeva. Sembra assodato che nel tentare di compiere il colpo di domenica scorsa egli non voleva mettere la bomba presso il Nuovo Club, o «Clubino», ma aveva invece l'intenzione di salire sino alla balconata che corre nell'interno della Galleria e gettare di lì l'ordegno esplosivo che doveva essere a percussione, nell'esagono della Galleria stesso facendo strage della folla domenicale che vi si assiepava. Tale attentato era preordinato nel complotto e doveva svolgersi insieme a tutti gli altri ai quali ho accennato e simultaneamente ad essi. Ma il Filippi, si ignora per quali ragioni, divenne sospetto ai suoi compagni ed essi gli tolsero il mandato affidatogli. Fu allora che egli, forse per dimostrare la propria fede e la propria integrità anarchica, volle tentare prematuramente, di sua iniziativa, l'attentato criminoso, con quale esito per i cittadini ignari che in quel momento affollavano la Galleria, è noto. Domani saranno noti gli altri particolari con i nomi degli arrestati.

Gli arrestati sono sette, tra cui due donne. Sono tutti anarchici pericolosissimi. Il capo di essi è un gobbo, notissimo agitatore. In casa sua si confezionavano ordigni esplosivi riempiti di balistite. Quasi tutti erano a percussione. Quello che la polizia non ha ancora potuto appurare, è da dove provenisse il materiale per la confezione degli esplosivi. Le indagini proseguono in questo senso. L'anarchico gobbo era fuggito a Torino per crearsi un alibi, ma ieri sera fu arrestato tra Torino e Milano. Tutti gli arrestati sono confessi. Hanno dichiarato che il loro primo pensiero era stato quello di attuare un vasto piano terroristico. Poi si sarebbero limitati al piano più ristretto di far saltare tutta la facciata della Galleria superiore al Ristorante Biffi. Inoltre hanno confessato di essere gli autori dello scoppio in Tribunale, che avvenne il 29 luglio, anniversario dell'uccisione di Re Umberto. Si sono dichiarati inoltre autori dell'attentato alla Ferrovia. Ricorderete che in un armadio della Ferrovia centrale fu scoperta una bomba la quale, miracolosamente non scoppiò. Tale attentato faceva parte appunto di un più vasto ordine di attentati, intesi tutti a far crollare l'edificio della stazione centrale. Dopo lo scoppio in Tribunale e dopo il fallimento dello attentato alla Ferrovia gli anarchici pensarono di attuare, come vi ho detto, un piano più ristretto contentandosi di far crollare grande parte della Galleria. Vollero, inoltre abbinare questo loro tentativo criminoso cogli operai metallurgici che sono attualmente in sciopero, ed è per questo che hanno posto una bomba in casa dell'industriale Breda, ed inoltre fecero scoppiare una bomba sotto il portone del senatore Ponti. Tutti questi tentativi diretti contro gli industriali tendevano a far sì che i metallurgici, dietro il panico che sarebbe nato nella città dal più vasto attentato in Galleria, si unissero ai rivoluzionari ed aumentassero il disordine in città. Le indagini furono condotte febbrilmente, ma con grande sagacia e va data lode al delegato Dimizio che riuscì, coi primi indizi molto vaghi, a ricostruire le fila del complotto.

Un'altra bomba!

Magazzino militare distrutto da un incendio

Milano, 12, notte.

Continuano le scoperte di altre bombe. Nei pressi dello stabilimento metallurgico Villa, in Corso Concordia, è stata rinvenuta una bomba a mano che con ogni cautela è stata portata per le constatazioni del caso alla caserma di artiglieria. Intanto l'istruttoria per le esplosioni avvenute dinanzi all'abitazione del senatore Ponti, e dell'ing. Breda, si svolge con la massima rapidità. Ieri il Giudice istruttore ha fatto un sopraluogo. Dai rilievi e da altri frantumi raccolti si sarebbe stabilito che la bomba scoppiata in via Bigli, era a percussione e di molta potenza micidiale. La bomba fatta scoppiare due sere prima in via Paleocapa era a miccia ma di minore potenza. Dai sopraluoghi di ieri sono venuti a mancare, se non sono male informato, gli indizi già poco consistenti a carico dei tre arrestati per lo scoppio di via Paleocapa, e così pure quelli a carico del presunto bombardiere di via Bigli, per cui sarebbe imminente un provvedimento dell'autorità giudiziaria in loro favore.

Oggi, nel Magazzino militare di equipaggiamento e vestiario, in via Melchiorre Gioia, 71, magazzino che esisteva da prima della guerra, scoppiava per cause non ancora note, un violentissimo incendio che è durato fino al tardo pomeriggio. Sul luogo sono subito accorsi i pompieri civici ed i pompieri militari con due autopompe, agli ordini del capitano Cappello. Il lavoro è stato lungo e difficile per assicurare l'isolamento dell'immane braciere. I danni sono rilevantissimi, si fanno ascendere ad un milione. Non sono ancora note le cause dell'incendio, e non si esclude possano essere dolose.

Il territorio di Monte Amiata devastato dal terremoto

Firenze, 12, notte.

Siamo partiti da Siena dopo mezzanotte, illuminati nel nostro percorso dalla luna. L'automobile fila veloce nella strada deserta. Non abbiamo incontrato anima viva e al nostro passaggio da Visola, da Monteroni, da Lucignano d'Arbia, da Buonconvento, da San Quirico. Fino ad Abadia S. Salvadore non è avvenuto il menomo incidente. Ad Abadia San Salvadore è stata la prima tappa della zona percorsa dal terremoto. Sono circa le tre. Il paese appare tranquillo, la maggior parte delle case sono illuminate; qualche famiglia ha pernottato nei piani terreni e in qualche stalla e vediamo una promiscuità di animali domestici e di persone. In via XX Settembre vediamo una moltitudine di donne accampate all'aperto. Domandiamo loro qualche notizia, ma tutte ripetono la stessa cosa, e cioè la terribile impressione che ancora le turba della scossa principale avvenuta l'altra sera alle 19. Il paese ha subito lievi danni in confronto alla gravità del fenomeno. Nei fabbricati rurali sparsi nel versante del fiume Paglia, si hanno a lamentare gravissimi danni, non però alle persone. Ripresa la via, siamo arrivati sempre di piena notte a Piancastagnaio, che per fortuna, contrariamente alle prime voci, non ha subito danni rilevanti. Il primo incontro è stato di due popolane le quali ci hanno indicato per prima cosa una finestra illuminata prospiciente in via Garibaldi e corrispondente alla stanza dove giace la salma del morto Borzi Filippo, benestante, colpito alla testa da un architrave della porta di un magazzino mentre era intento a chiuderla. All'infuori di lui nessun'altra persona nell'interno del paese è stata ferita. In campagna invece si sono avuti altri feriti per il crollo di alcune case coloniche fra il fiume Paglia e l'affluente Senna in gran parte di proprietà del signor Pellegrini e del signor Bianchi. Vi sono molti poderi quasi distrutti. Nel podere di Sugarello una donna incinta è stata gravemente ferita alla gamba e ad un braccio. E' stata ricoverata all'ospedale di Acquapendente. In una casa di Casal Corso, abitata dalla famiglia Maggioni, le macerie hanno sepolto tutto il mobiglio e tutto il grano raccolto in questi ultimi tempi. Sono stati feriti una donna e un giovinotto.

I telegrafisti romani sospendono il servizio

Roma, 12, notte.

Stasera c'è stato un comizio di postelegrafici. In seguito ad incidenti e maltrattamenti della pubblica sicurezza all'uscita dal comizio, il personale telegrafico di Roma, in segno di protesta, ha sospeso il servizio. Vi sono anche degli arrestati e dei feriti.

La Famiglia Reale ha lasciato Sant'Anna di Valdieri

Pisa, 12, notte.

Ossequiati dal Prefetto e dalle Autorità sono giunti oggi a Pisa — in forma privatissima — provenienti da Sant'Anna di Valdieri, la Regina, il Principe Ereditario e le Principessine. In automobile la Famiglia Reale ha proceduto per la tenuta reale di San Rossore, dove trascorrerà l'autunno. Prima della partenza dalla residenza estiva, a nome del Re furono distribuiti ai sindaci dei comuni delle Valli Gesso, Stura e Cuneo lire 15,600 per i poveri.

ULTIME DI SPORT

Il debutto dei "bianco neri,, a Torino

Domani, domenica, il Campo Juventus apre ufficialmente i suoi battenti per il primo *match* di foot-ball dell'annata a Torino dei «bianco-neri».

Contro lo squadrone della Juventus si allineerà la squadra dell'Unione Sportiva Alessandrina, che preannuncia la sua venuta in una nuova formazione e coll'innesto di nuovi giocatori.

Il *team* juventino sarà così composto: Giacone, Novo, Bruna, Varalda, Mascera, Marchi, Albertoni, Mattea, Ferraris, Girlodi, Ferrero. I cambiamenti maggiori della formazione della scorsa stagione si notano nella linea dei *forwards*: degli attaccanti non rimane che l'anziano Mattea che avrà un prezioso ausilio nei quattro compagni ritornati alla loro vecchia società. La difesa rimane ancora la medesima, sensibilmente rinforzata nel *goalkeeper*: in goal giocherà infatti Giacone, già del Pastore.

Pur rimanendo qualche incertezza sull'efficienza dell'«undici» Alessandrino, questa partita è vivamente attesa non tanto per il suo risultato quanto per l'occasione che offre di giudicare una delle *équipes* torinesi destinate a rappresentare una parte preponderante nelle eliminatorie piemontesi del Campionato. Il fischio d'inizio sarà dato alle 15.

Al colle di Superga

Corsa motociclistica indetta dal M. C. T.

Nel pomeriggio di domani avrà luogo la corsa motociclistica «Al colle di Superga» indetta dal Moto Club di Torino. Ecco gli iscritti:

Motociclette 250 cm.3: Greco E., Ganoglio G., Leso, Bonaïti G. — Motociclette 500 cm.3: Borgetti G., Della Ferrera F., Bordino P., Gazzinoli E., Nosenzo P., Moviano R. — Motociclette 750 cm.3: Grignani V., Melli G. — Motociclette 1000 cm.3: Rava A., Pezzaglia A. — Side-cars 1000 cm.3: Zanchi C., Gambini D., Galliani V. X. Y., Olivieri D.

Alle ore 15 il percorso sarà sbarrato e più nessun veicolo o pedone potrà trovarsi sulla strada Sassi-Superga. La partenza incomincierà alle ore 15,45 per le motociclette della categoria superiore, quindi di seguito, di due in due minuti per le categorie seguenti. Fra le motociclette ed i side-cars vi sarà un intervallo di cinque minuti.

Matches di foot-ball ad Alessandria

Alessandria, 12 notte.

Sul Campo sportivo militare di piazza d'armi nuova, il pomeriggio di domenica nel pomeriggio, per un match amichevole il «Pastore» F. B. Club di Torino — e l'Alessandria F. B. Club, che scenderà in campo in questa formazione: Porrati, Papa I, Ticozzelli, Moretti, Carcano, Lasoli I, Gillis, Balestrieri, Papa II, Papa III, Capra.

Al mattino seguiranno le seguenti eliminatorie pel torneo popolare: Società Sportiva Ausonia di Alessandria contro Fulgor di Alessandria; Unione Sportiva S. Salvatore Monferrato contro Virtus di Alessandria; Aurora F. B. Club di Felizzano contro Juventus F. B. Club di Alessandria; Lauri F. B. Club di Alessandria contro Forza e Speranza di Alessandria; Asti F. B. Club contro 37 reggimento fanteria di Alessandria; Forza e Concordia di Alessandria contro Internazionale F. B. Club pure di Alessandria.

ULTIME DI CRONACA

Le disgrazie

Sono stati ricoverati all'ospedale di S. Giovanni in seguito a disgrazie: Giuseppe Truffo, nato a Vigilone, d'anni 40, abitante in via Rimini, n. 5, manovale presso le tramvie, per ferita lacero contusa alla coscia sinistra e contusioni ed abrasioni multiple, riportate al capo linea delle tramvie municipali alla Madonna di Campagna e fu preso fra i respingenti di due vetture. Giudicato guaribile in giorni 15.

— Alle 16,30 venne accompagnata all'ospedale, la operaia Giulia Margheria, d'anni 24, nata a Troica (Francia) residente a Strambino, per schiacciamento della mano sinistra, riportata nel Cotonificio Strambino, mentre lavorava. Il dottor Cirio, assistito dal dottor Castelli la operarono amputandole la mano.

— Alle 21 venne ricoverato Marco Piazzano, di anni 27, abitante in via Belvedere, 5, meccanico, che ha riportato la frattura della colonna vertebrale cadendo da un fienile dove dormiva. Prognosi riservata.

— Vennero pure medicati e ricoverati due camerieri per ferite riportate in seguito ad un accidente automobilistico sulla linea Ala-Torino. Essi sono: Costa Giuseppe, d'anni 30, abitante in via Madama Cristina, 191, cameriere, per lussazione della spalla destra e ferita lacero contusa alla testa, e Sciliaro Giovanni, d'anni 28, nato a Padova, cameriere, per contusione alla regione lombare ed abrasioni al gomito. Verso le 16 di ieri mattina sulla strada mulattiera presso Ala di Stura, mentre i summenzionati si trovavano sull'automobile che fa servizio trasporti passeggieri da Ala a Torino, nella discesa si ruppero i freni del veicolo ed i viaggiatori precipitarono al suolo.

La giornata di ieri è stata pel dottor Cirio una giornata densa di lavoro. Appena un ferito era medicato, un'altro si presentava per soccorsi d'urgenza. Alle 22 di sera il giovane medico non aveva ancora trovato un quarto d'ora per dedicarsi ad un'operazione comune, ma indispensabile a tutti i mortali: quella di mangiare.

NOVITA' TEATRALI

La prima di "Lucciola,, all'Alfieri

Lucciola, tre atti di Carlo Veneziani musicati dal maestro Giuseppe Pietri, è — come operetta — un ottimo pretesto a far recitare e cantare la prima donna, e poichè la «Compagnia di Milano», ha la fortuna di avere per prima donna Fiorica Cristoforeanu, che sa recitare e cantare come nessun'altra operettista italiana, così il pretesto si risolve facilmente in un successo di pubblico e di applausi. L'arte aggraziata e la bella e robusta voce della signora Cristoforeanu, che sa la musica, han dato ieri sera a questa «Lucciola» uno scintillìo di stella di prima grandezza, e il gran pubblico che gremiva l'Alfieri, rimastone abbagliato, non ha guardato tanto per il sottile sul lavoro rappresentato, ma ha calorosamente battuto le mani alla stella medesima e ai suoi satelliti. Nel secondo atto si sono ripetuti gli applausi a un duetto grazioso «il duetto dei gatti» in cui emersero il buffo Manucci e la Reis. Il duetto di ballo, di canto, di mimica... di ginnastica venne bissato e sollevò il pubblico da qualche lungaggine pazientemente sopportata. La Cristoforeanu, gli artisti e qualche spunto musicale indovinato mantennero questo successo d'applausi all'operetta, la quale si replica. Fu concertata e diretta dal maestro Maggioni, che il pubblico volle al proscenio insieme agli artisti.

Stato Civile di Torino

12 settembre 1919.

NASCITE: 12, cioè maschi 6, femmine 6.

MORTI: Arcari Virginia v. Bandettopi, d'anni 85, di Mantova, agiata — Bettello Lorenzo di Carlo, id. 54, di Altare, contadino — Solito Virginia ved. Pasquale, id. 71, di Torino, casalinga, corso San Maurizio, 10 — Bosch Domenico fu Luigi, id. 71, di Moncalieri, portinaio, via dei Mille, 42 — Pellissetti Lucia ved. Abrnandi, id. 59, di Villafranca d'Asti, via della Rocca, 15 — Milone Teresa ved. Manialonti, id. 73, di Santena, casalinga — Fenoglio Luigia n. Sciglia, id. 39, di Capriglio, casalinga, via Chiabrera, 11 — Ferraris Romilda di Celestino, id. 22, di Candelo, soldato.

Residenti in Torino 11, dei quali 3 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 1. Totale generale decessi, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

LA TEMPERATURA

Pressione barometrica, ore 9: 750.
Temperatura massima del giorno 11 + 28
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 17.2

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — (Stagione lirica autunnale). — «La Manon» opera di Massenet.

CARIGNANO — (Comp. drammatica di U. Bitetti). — Ore 21: «La dame de chambre» commedia di Gaudera.

ALFIERI — (Comp. Città di Milano, diretta da Majeroni). — Ore 21: «Lucciola» operetta in 3 atti di Carlo Veneziani, musica di Giuseppe Pietri.

TEATRO DEL POPOLO — «Bacanaca» commedia di Carlo Vitteri.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-22) — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALPI — «La sfinge» - Interpr. M. Jacobini.

Gli spettacoli teatrali di domani

Chiarella: ore 15, «Zazà» di Leoncavallo; ore 21, «Manon» di Massenet. — **Carignano**: ore 15, «La maschera e il volto» di L. Chiarelli; ore 21, «La nemica» di Dario Niccodemi. — **Alfieri**: ore 15 ed ore 21, «Lucciola» di Giuseppe Pietri. — **Teatro del Popolo**: ore 15, «Donna moderna» di Nino Berrini; ore 21, «Dionisio» di Sardou.

Borsa di Torino

12 Settembre 1919

Il mercato si mantiene relativamente sostenuto nonostante la generale deficienza di affari.

Fermo il Consolidato 5 %.

I Cambi si quotarono quasi nominalmente.

Le Fiat invariate e con transazioni poco numerose.

Rendita 3 1/2 cont. 86,10 — Consolidato 5 % cont. 91,12 1/2 — Banca d'Italia fc. 1437 — Banca Commerciale fc. 1045 — Banco di Roma fc. 116 1/4-115 1/2, 116 1/4 — Banca Italiana di Sconto fc. 616-615, 615 — Ferrovie Mediterranee 248 — Rubattino fc. 787-785, 781 — Navigazione Alta Italia fc. 516 nom. — Elva fc. 221 — Reggiane fc. 56 nom. — Fiat fc. 364-362, 361 1/2 — Concimi Vicenza fc. 162 1/2 — Eridania 458-457, 458 — Cartiera Italiana fc. 1313-1305 — Marconi fc. 200-198 3/4.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 116,00, 116,50 — Londra 40,75, 40,95 — Svizzera 176, 177 — New York 9,81, 9,86.

BORSA DI ROMA

11 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % c. 86,57 — Id. fine mese 86,60 — Consolidato 5 % c. 94,05 — Id. fine mese 94,15 — Banca d'Italia 1430 — Fondiario Italiano 500 — Banca Commerciale 1044 — Banca Italiana di Sconto 614 — Credito Italiano 780 — Banco di Roma 116 — Ferrovie Meridionali 546 — Navigazione Generale Italiana 780 — Tram 174 — Acqua Marcia 1800 — Società Gas 780 — Condotte d'acqua 380 — Acciaierie Terni 1300 — Ansaldo 290 ½ — Metallurgica Italiana 140 — Ilva 261 ½ — Montecatini 115 — Immobiliari 279 — Beni stabili 286 — Imprese fondiarie 68 ½ — Società Ital. Carburo 1170 — Autre 146 — Elettrochimica 141 — Concimi 176 — Fondi rustici 276 — Fiat 363 — Elettricità 450 — Marconi 199.

Cambi: Francia 116 — Londra 40,81 — Svizzera 175,50 — New York 9,81,2.

BORSA DI MILANO

12 Settembre. — Rendita Italiana 3,50% 86,45 — Consolidato 5 % 91,10 — Banca d'Italia 1435 — Banca Commerciale 1046 — Credito Italiano 781 — Banca Ital. di Sconto 615 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 550 — Ferrovie Mediterranee 249 — Costruzioni Venete 180 ½ — Rubattino 781 — Lanificio Rossi 1080 — Cotonificio Cantoni 600 — Cotonificio Veneziano 186 — Miniere Elba 286 — Acciaierie Terni 1340 — Ilva 271 — Officine Meccaniche 117 — Breda 393 — Ansaldo 291 ½ — Montecatini 155 — Soc. Metallurgica Ital. 143 — Edison 660 — Viscosa 1000 — Marconi 198 — Molini Alta Italia 290 — Industria Zuccheri 212 — Raffinerie Lig.-Lomb. 347 — Eridania 458 — Distilleria Italiana 144 — Concimi 161 — Navi Italo-Americana 475 — Beni stabili Roma 286 — Fiat 362 — Isotta 70.

Cambi: Francia 115 — Svizzera 176 — Londra 40,85 — New York 9,83.

BORSA DI GENOVA

12 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 86,50 — Consolidato 5 % 91,10 — Banca d'Italia 1430 — Banca Commerciale Ital. 1043 — Credito Italiano 781 ½ — Banca Ital. di Sconto 614 ½ — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 550 — Ferrovie Mediterranee 248 — Rubattino 780 — Eridania 457 — Raffinerie Lig.-Lomb. 345 ½ — Industrie 288 ½ — Ansaldo 290 ½ — Miniere Elba 286 — Ilva 271 ½ — Molini Alta Italia 279 — Fiat 362 ½ — Marconi 198 — Lloyd Sabaudo 425 ½ — Metalli 142 — Silos 157 — Siderurgia 300.

Cambi: Francia 115,90 — Svizzera 186,81 — Londra 40,40,4 — New York 9,79.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12. — Rendita 3,50 % netto 1906, 86,41 — Consolidato 5 % netto 91,14.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 116,10 — Londra 40,83 — Svizzera 176,40 — New York 9,80 — Oro 181,61.

Ponzo Giovanni, gerente

La Francia si sente isolata

Il mancato "ultimatum,, alla Germania per la Costituzione dopo cinque giorni di disaccordo - Lloyd George a Parigi e la partenza dei rappresentanti czeco-slovacchi - Lo scioglimento della Conferenza?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Lloyd George è giunto oggi a Parigi. Il suo soggiorno sarà di corta durata, il tempo necessario per un rapido scambio di idee, di spiegazioni sulle difficoltà sorte in Siria. Si dovrà poi discutere l'eventuale sospensione dei lavori della Conferenza. Lloyd George, infatti, a quello che si afferma, propone che, in luogo delle continue sedute, si tengano delle riunioni di tempo in tempo a Parigi, lasciando però ai vari ministri degli esteri la cura di procedere ai lavori preparatorii: nelle riunioni plenarie parigine si coordinerebbe il lavoro compiuto nelle varie capitali, si tracerebbero nuovi programmi di studio e quando ne fosse il momento si sanzionerebbero le soluzioni raggiunte. Lloyd George crede che un tale sistema di lavoro permetterebbe di accelerare la conclusione della pace con l'Ungheria e la Turchia. Ma da parte francese vi è chi sostiene che il solo tangibile risultato sarebbe invece di vedere protratta a data indeterminata la soluzione dei problemi orientali con rischio di vedere consolidata la situazione di fatto che si è andata creando nell'impero ottomano. Rischio gravissimo per la Francia, in quanto la situazione di fatto in Siria, è l'occupazione militare inglese. Ecco perchè la questione siriaca e quella delle vacanze sono divenute per una strana ed imprevista serie di circostanze inseparabili. Conosceremo tra giorni quale destino è riservato al Consiglio Supremo. Intanto la seduta che doveva avere luogo stamane è stata rinviata a martedì. Nelle future riunioni lord Milner sostituirà Balfour. Nel caso poi che dovesse prevalere il principio di continuare senza interruzione i lavori della Conferenza, a rappresentare l'Inghilterra sarebbe chiamato definitivamente lord Curzon.

Oggi si annunzia che i membri ed i segretari della Delegazione Czeco-Slovacca e i rappresentanti della stampa boema, partono domani per Praga con treno speciale. Benes è partito stasera ed al principio della settimana ventura Kramarz abbandonerà la capitale francese. E' una rottura? Certo, la situazione politica a Praga è estremamente grave e si parla di dimissioni generali del Gabinetto. La soluzione data dalla Conferenza alla questione del bacino di Teschen, equivalente al riconoscimento dei diritti della Polonia ha profondamente scontentato i boemi. Essi avevano impostato la questione, non sul terreno instabile della maggioranza etnica, ma su quello ritenuto più saldo delle necessità economiche. Il Consiglio ha scelto il sistema del plebiscito per un territorio che gli stessi boemi riconoscono abitato quasi esclusivamente dai polacchi. Tanto valeva, risponde il Governo di Praga, attribuire senz'altro Teschen alla Polonia. Il risultato di questo conflitto polacco-boemo è per l'Intesa, e per la Francia in particolare, la perdita di una salda e preziosa amicizia. Il fallimento della politica francese di appoggio incondizionato alle rivendicazioni polacche e czeco-slovacche. Il numero degli scontenti si accresce ogni giorno aumentando la confusione nei problemi balcanici ed orientali. E sin da ora si prevede che altri incidenti sorgeranno, ben più gravi, al momento della consegna del trattato alla Bulgaria. Non si escludono sorprese a cui per ora è prudente di non far cenno.

Fervono intanto nei giornali e nelle altre sfere conferenziali le discussioni sull'atteggiamento assunto ieri dal Consiglio Supremo circa l'intimazione fatta alla Germania di modificare la sua costituzione. L'incidente che sembrava sulle prime di scarsa importanza ha assunto subito, sin dalle prime discussioni, un aspetto drammatico. Il Consiglio discusse durante cinque giorni senza mettersi d'accordo. Clemenceau insisteva perchè l'*ultimatum* fosse mantenuto e la minaccia eseguita, ma l'America si opponeva e l'Inghilterra dichiarava senz'altro che il Consiglio aveva commesso una *gaffe* e doveva riparare. «La Germania propone di discutere — scrive la *Politique* — e si discuterà e si accomoderà. Ma l'effetto prodotto sarà disastroso. Si sarà constatato una volta di più a Berlino che non esiste alcuna unità di vedute tra le Potenze alleate ed associate e che sin da ora la politica anglo-sassone diffidente, inquieta, irritata, a torto od a ragione, tende a lasciare la Francia sola di fronte alla Germania. Quest'atteggiamento riserva dei bei giorni per l'avvenire, essendo assodato che tutto il trattato riposa sulla simpatia e buona volontà dell'Inghilterra e degli Stati Uniti». E' così che, secondo la stampa francese, l'incidente di questi giorni rivela in modo chiaro ed evidente la posizione fatta alla Francia nel Consiglio delle Potenze alleate ed associate. «Dopo cinque giorni di dibattiti — scrive oggi Pertinax — a questa sola durata dimostra l'opposizione delle tesi enunciate. Il Consiglio supremo si è messo d'accordo sulla risposta da inviarsi ai ministri di Ebert. Beninteso si nasconde il contenuto del documento. I figli di Noè non volevano più religiosamente il viso del patriarca assopito nella vigna del Signore. Ma abbiamo tutte le ragioni di pensare che ormai l'articolo 61 non essere mantenuto senza rischio nella Costituzione tedesca, utile strumento della propaganda pangermanista.

«La Germania saprà domani quello che rimane delle minaccie dell'Intesa. Perchè l'Austria non si unisca punto alla Germania e, in modo più generale, perchè il Trattato di Versailles sia eseguito, bisognerebbe che la nostra alleanza fosse capace di lanciare un *ultimatum*, non solo durante dieci o quindici giorni, ma durante cinque, dieci e venti anni. Orbene, l'11 novembre essa non è in grado di sostenere energicamente le risoluzioni prese, per caso, il 2 settembre. E qui appare il disinganno di tutti gli uomini senza cervello, che ad una precisa Società delle Nazioni, a precise alleanze, hanno sacrificato garanzie che la sicurezza del paese reclamava, non hanno compreso che più forti erano le garanzie, più efficaci i nostri possessi e più pronti a dichiararsi solidali sarebbero stati i concorsi offertici. Tra le garanzie necessarie e le alleanze non meno necessarie si è creato un'antinomia artificiale. Oggi ci dibattiamo tra le rovine. Certo nulla è perduto, ma tutto è da ricominciare. Possa una maggiore chiaroveggenza ed una maggiore saggezza ispirare il Governo francese».

Vice M. P.

Il Giappone restituirà lo Sciantung alla Cina

Londra, 12, notte.

Una nota ufficiale annuncia che il Governo giapponese intavolerà trattative con la Cina per l'immediata consegna a quest'ultima dello Sciantung, non appena abbia firmato il trattato di pace. (Stefani).

Tittoni rinvia la partenza

Parigi, 12, notte.

L'on. Tittoni non partirà più questa sera. Egli rimandò la sua partenza. (Stefani).

Torino, 1919. — Tip. FRASSATI & C.